



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

06 Ottobre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Ospedale di Vittoria, ecco il nuovo percorso grigio per i casi Covid

6 Ottobre 2020

Il d.g. Aliquò "Questi interventi ci hanno dato la possibilità di organizzare meglio le funzioni emergenziali anche per l'avvenire"

di [Redazione](#)



Una soluzione studiata per separare nettamente il percorso di accesso alla struttura ospedaliera di tutti i casi Covid-19, conclamati o sospetti, rispetto a tutti gli altri utenti. Un vero e proprio ospedale dentro l'ospedale senza possibilità di contatto, sia per quanto riguarda le vie di accesso che per quanto riguarda la degenza, la diagnostica ed e l'eventuale necessità di interventi chirurgici con ascensori, tac, sale operatorie e sale di degenza dedicate alla cura dei pazienti positivi al Coronavirus.

Abbiamo fatto un giro, accompagnati dal direttore sanitario **Giuseppe Drago** per vedere da vicino come l'Ospedale di Vittoria si è attrezzato per mettere in sicurezza la struttura. “Come Asp stiamo cercando di organizzare al meglio le aree grigie dei nostri ospedali – afferma il direttore generale Angelo Aliquò – Questi interventi ci hanno dato la possibilità di organizzare meglio le funzioni emergenziali, spostando tutti i servizi collegati in un unico piano. Prima, ad esempio, avevamo ospedali con rianimazioni a 5 piani di distanza rispetto al pronto soccorso. Adesso, oltre a garantire la sicurezza in epoca di Covid siamo riusciti a migliorare la fruizione di tutta l’area di emergenza – urgenza anche per l’avvenire. Ci sono i posti letto, ci sono le attrezzature, rimane solo il problema del reperimento dei medici, difficili da reperire specie in alcune particolari specialità”.



Vaccino obbligatorio per gli operatori sanitari, la Fsi-Usae: «Decreto da revocare»

6 Ottobre 2020

Dopo il Nursind e la Fials, interviene pure la Fsi Usae.

di [Redazione](#)

PALERMO. Continua a far discutere l'obbligo della vaccinazione antinfluenzale per gli operatori sanitari siciliani, previsto da un decreto a firma di Ruggero Razza.

Dopo il [Nursind](#) e la [Fials](#), interviene pure la Fsi Usae: «Auspichiamo che l'Assessorato Regionale della Salute revochi, in tempi celeri, tale provvedimento, aderendo all'orientamento espresso dai Giudici amministrativi».

Dal sindacato sottolineano di avere inviato all'assessorato alla Salute e, per conoscenza, al Presidente della Regione- una nota di contestazione contro quel provvedimento che nell'ambito della "campagna di vaccinazione antinfluenzale 2020/2021", ha introdotto l'obbligo della vaccinazione antinfluenzale "anche" a tutto il personale sanitario e sociosanitario operante in ambito regionale, pena il divieto di accesso ai rispettivi luoghi di lavoro".

Secondo la Fsi-Usae "trattasi, infatti, di una misura che, al di là della sua ragionevolezza, esula dalla sfera di competenza regionale, sì come, di recente confermato, dal TAR Lazio, con sentenza n.10048/20, che ha annullato l'ordinanza con la quale il Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, lo scorso 17 aprile aveva disposto l'obbligatorietà di tale trattamento sanitario".

I Giudici del Tar sottolineano che "la normativa emergenziale COVID non ammette simili interventi regionali in materia di vaccinazioni obbligatorie ... l'ordinamento costituzionale non tollera interventi regionali di questo genere".

Tuttavia, dal sindacato sottolineano: "Posto, dunque, che la decisione di sottoporsi al trattamento sanitario di cui si discute dev'essere libera e, di certo, non obbligatoria, si evidenzia, purtuttavia, come recenti studi clinici e di sorveglianza farmacologica, "raccomandino" il vaccino antinfluenzale in quanto misura idonea a combattere direttamente il Coronavirus. Oltre a ridurre la circolazione dell'influenza e ad arginare le conseguenze di Covid-19, eviterebbe, altresì, il decongestionamento delle strutture sanitarie regionali, in quanto, agevolerebbe le c.d. "diagnosi differenziali", distinguendo i sintomi dell'influenza stagionale (che in questo modo non dovrebbe sorgere proprio per via della predetta vaccinazione obbligatoria) da quelli del SARS-Cov-2".

I componenti della Segreteria Regionale Fsi-Usae Pier Paolo di Marco, Salvatore Ballacchino, Salvatore Bracchitta, Renzo Spada, Maurizio Cirignotta, Salvatore Di Natale e Calogero Coniglio invitano, pertanto, in quanto soggetti maggiormente esposti a rischio contagio Covid, a valutare, con dovizia di particolari, l'opportunità di eseguire o meno il vaccino antinfluenzale, soprattutto in previsione di una possibile seconda ondata dell'epidemia.

Covid-19, cellule “spia” misurano la gravità con un semplice test del sangue

6 Ottobre 2020

Le "CEC" sono un potenziale nuovo marker. Lo sottolineano i risultati preliminari di un nuovo studio su 17 pazienti, condotto dall'Ospedale Sacco/Università di Milano e dall'Istituto Europeo di Oncologia.

di [Redazione](#)



ROMA. Un tassello in più si aggiunge al complesso puzzle dei **meccanismi di attacco del Covid-19** al nostro organismo: le cellule endoteliali danneggiate, perché colpite dal virus, si “sfaldano” dal rivestimento interno dei vasi e vengono rilasciate nel sangue, rappresentando così un’ottima “spia” del danno vascolare, misurabile grazie a un semplice test del sangue.

Le cellule endoteliali circolanti o CEC sono perciò un potenziale nuovo marker della gravità del Covid-19. Lo sottolinea i risultati preliminari di un nuovo studio su 17 pazienti, condotto a partire dal luglio scorso dall’Ospedale **Sacco/Università** di Milano e dall’**Istituto Europeo di Oncologia** e appena presentato nel corso del Digital Event “*Real-Time Monitoring of Endothelial damage during Covid-19. Why is it needed?*” organizzato dalla **Fondazione Internazionale Menarini**.

Covid-19 si sta dimostrando sempre più capace di colpire molti bersagli nell’organismo, non soltanto l’apparato respiratorio: il virus infatti è in grado di attaccare l’apparato cardiovascolare e distruggere **le cellule dell’endotelio**, il tessuto che riveste l’interno dei vasi sanguigni, di quelli linfatici e del cuore, provocando così la comparsa di numerose complicanze della malattia.

I nuovi dati suggeriscono che Covid-19 sia una patologia endoteliale ancor più che polmonare e individuano nella valutazione dell'entità del danno alle CEC un elemento per stimare la gravità della patologia più diretto delle cellule endoteliali progenitrici (EPC).

Le CEC, infatti, derivano dall'endotelio stesso e riflettono perciò il **danno diretto del tessuto**, mentre le cellule endoteliali progenitrici o EPC provengono dal midollo osseo in risposta al danno vascolare dovuto al virus, per riformare vasi sanguigni e ricostituire un endotelio sano.

L'entità di CEC 'rotte' dal virus, che possono essere esse stesse causa di complicanze trombotiche, può perciò essere una spia della gravità delle lesioni vascolari, aiutando così a valutare meglio la prognosi dei pazienti e a indirizzare le scelte terapeutiche.

«**Le complicanze vascolari e trombotiche** sono una delle cause più importanti della mortalità da Covid, fino a ora difficilmente prevedibili. Un aspetto molto importante è il danno endoteliale, che rappresenta una vera sfida nel trattamento del Covid in stadio avanzato ed è uno dei più importanti ostacoli per ottenere una remissione della malattia», commenta **Massimo Galli**, virologo responsabile delle Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco e co-presidente del convegno digitale.

«Abbiamo notato come la quantità delle CEC sia legata alla gravità della malattia: il danno endoteliale può essere potenzialmente un fattore prognostico negativo del Covid-19- spiega **Agostino Riva**, infettivologo del Sacco coordinatore dello studio- La possibilità di misurare le cellule endoteliali circolanti grazie a un semplice test del sangue, si candida dunque a diventare un **bio-marcatore** per la scelta delle terapie più appropriate e per ridurre le complicanze fatali. Tuttavia **il suo valore predittivo** di gravità della malattia deve essere ancora pienamente chiarito e confermato. **Il prossimo passo sarà studiare queste ipotesi**, misurando queste cellule in tutte le fasi della malattia e durante la guarigione per capire come si correlano alla sua gravità e al successo della terapia in studi clinici più estesi», conclude Riva.

Per **Peter Libby**, *Division of Cardiovascular Medicine, Department of Medicine, Brigham and Women's Hospital, Harvard Medical School di Boston*, «il Covid-19 è una malattia endoteliale», e considerarla in questo modo porta a fornire «un quadro per una strategia di trattamento razionale in un momento in cui possediamo una base di prove davvero modesta per guidare i nostri tentativi terapeutici per affrontare la pandemia».

Sempre più numerose ricerche scientifiche stanno dimostrando i danni sistemici all'organismo da parte di Sars-Cov-2 e **Gaetano Santulli**, dell'*Albert Einstein College of Medicine di New York* e Università Federico II di Napoli, co-presidente dell'evento digitale, ha illustrato gli effetti cardiovascolari del virus: «A marzo 2020 il nostro gruppo è stato il primo a mostrare come COVID-19 possa essere una malattia dell'endotelio. Infatti, Sars-Cov-2 necessita di specifici co-fattori per entrare nella cellula ospite (come ACE2, TMPRSS2, e catepsina B/L) e le cellule endoteliali esprimono tutti questi fattori. **L'infiammazione sistemica** dovuta alla **tempesta citochinica** da virus è un altro fondamentale elemento di danno cardiovascolare, così come **ipossemia** ed **aritmie** causate dallo squilibrio tra domanda e disponibilità di ossigeno».

Santulli ha aggiunto: «I danni alla microcircolazione, diretti o indiretti, possono indurre **trombosi** e coagulazione intravascolare disseminata. Oltre a fornire una solida spiegazione fisiopatologica delle manifestazioni sistemiche osservate nei pazienti affetti da Covid-19, gli effetti sull'endotelio possono guidarci nel disegno razionale di nuove strategie terapeutiche».

«Con questo incredibile evento, prosegue il cammino della **Fondazione Internazionale Menarini** di promozione della cultura e dell'educazione scientifica sul Covid-19, già intrapreso con la creazione della prima biblioteca virtuale su questo argomento- dichiara **Lorenzo Melani**, presidente Fondazione Internazionale Menarini- Dopo questo Convegno Fondazione Internazionale Menarini approfondirà ulteriormente la tematica relativa agli aspetti diagnostici innovativi per la diagnosi del Covid-19 con l'evento digitale "In vitro diagnostics and Covid-19"».

Mascherine obbligatorie anche all'aperto in tutta Italia. Oggi via alla proroga dello stato di emergenza. Speranza in Parlamento anticipa le nuove misure per frenare la seconda ondata

Il ministro della Salute oggi alla Camera (e poi al Senato) per illustrare la situazione della pandemia e anticipare i nuovi provvedimenti allo studio del Governo in vista della proroga dello stato di emergenza e delle prossime misure allo studio per contenere l'aumento dei nuovi contagi registrato ormai da alcune settimane. Oltre all'obbligo esteso a tutta Italia di indossare sempre la mascherina anche l'annuncio di maggiori controlli per far rispettare i divieti di assembramento già in vigore. Ma se questo non basterà potrebbero arrivare misure più dure.



06 OTT - Mascherine obbligatorie anche all'aperto e poi nuove misure per garantire il rispetto del distanziamento evitando gli assembramenti. Sono queste le due misure preannunciate questa mattina alla Camera (e poi al Senato), ma senza entrare nel dettaglio, dal ministro della Salute **Roberto Speranza**, in vista della prossima approvazione di nuovo Dpcm prevista per domani sera.

Confermata anche l'intenzione di prorogare al 31 gennaio 2021 lo stato di emergenza (è previsto già un Cdm oggi per varare la proroga), perché, ha detto il ministro, "l'emergenza non è finita, questa è la semplice verità con cui dobbiamo fare i conti e per noi è fondamentale mantenere quell'impalcatura istituzionale che abbiamo costruito in questi mesi".

In sostanza, da quello che si è capito fin'ora, e una conferma viene anche da alcune indiscrezioni trapelate dall'incontro di ieri tra Speranza e le Regioni, al momento non ci saranno nuove strette sulle attività produttive, quindi niente nuove chiusure per ristoranti, bar, palestre, ecc, ma se la mascherina per tutti e i maggiori controlli sugli assembramenti non basteranno e i contagi continueranno ad aumentare, provvedimenti più restrittivi e di parziale "lockdown" dovremmo aspettarceli.

Di seguito l'intervento integrale del ministro Speranza. "Onorevoli colleghi, considero ogni passaggio parlamentare un'occasione utile per un confronto e una condivisione di analisi, di scenario e anche di iniziativa rispetto a una vicenda epidemiologica che, come è sotto gli occhi di tutti, è in costante evoluzione. Ho sempre considerato fin dall'inizio - e lo considero oggi in maniera particolare - ogni momento di dialettica parlamentare un bene per la nostra democrazia.

Come sempre, come già fatto in altre occasioni, prima di arrivare a ragionare sulle valutazioni del Governo, in modo particolare rispetto al prossimo DPCM, così come previsto dalla normativa appena richiamata dal Presidente della Camera, cioè il decreto n. 19, che proprio quest'Aula ha inteso modificare indicando l'ipotesi di un confronto parlamentare preliminare a ogni adozione di DPCM, io vorrei, prima di arrivare a questa parte, offrire alcuni dati di scenario, perché poi ritengo che i numeri su cui ogni giorno ci confrontiamo siano l'elemento da cui far partire le valutazioni che poi ci portano ai diversi provvedimenti. È sotto gli occhi di tutti che il quadro internazionale, il quadro europeo e anche il quadro nazionale, segnali oggettivamente una mutazione di fase rispetto ai mesi passati. Vorrei

partire, dentro questo contesto, da alcuni dati di carattere internazionale. Il primo è quello del numero dei contagiati nel mondo, che è arrivato a superare il dato di 35 milioni e, come è noto, nei giorni scorsi il dato dei decessi avvenuti per via del COVID-19 ha superato ben un milione di persone (un dato assolutamente rilevante). Poi, vorrei ricordare l'indicazione dell'ECDC, cioè il centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, che ci offre settimanalmente un'indicazione di incidenza del virus nei diversi Paesi europei. Questa indicazione ci arriva attraverso un indice, un numero, che viene costruito sulla base dei contagi avvenuti in quel Paese in 14 giorni su 100 mila abitanti. Questo è un numero importante che ci consente di avere una prima fotografia di ciò che sta avvenendo in Europa.

Provo a citare velocemente questi numeri: la Spagna è a 319 ed è il Paese europeo con la maggiore difficoltà in questo momento; la Francia è arrivata a 246; l'Olanda a 243; il Belgio a 220; la Gran Bretagna a 163. L'Italia è in questo momento, dentro questo scenario che ho provato velocemente a indicare, al dato di 45, quindi un numero notevolmente più basso, in questo momento, rispetto agli altri Paesi europei.

In questi Paesi è del tutto evidente che siamo a un cambio di fase. Cioè, dopo una fase lunga in cui la tendenza dei Governi è stata quella di alleggerire le misure e di favorire le ripartenze della vita sociale, economica e produttiva, in questo cambio di fase in tutti i Paesi che ho elencato c'è, invece, un'inversione di marcia e, quindi, si ripristinano le misure restrittive che erano state in qualche modo caratterizzanti della fase precedente, cioè dei mesi di marzo, di aprile e di maggio. La tendenza è una tendenza molto chiara che riguarda tutti i Paesi europei e che riguarda chiaramente anche il nostro Paese. **L'Italia sta meglio in questo momento - i numeri sono chiari - rispetto agli altri Paesi europei**, insieme alla Germania, è in questo momento tra i grandi Paesi europei quello che sta reggendo meglio questa seconda ondata, ma non dobbiamo farci alcuna illusione. Io vorrei su questo punto essere molto chiaro e molto netto: sarebbe sbagliato, profondamente sbagliato, immaginare, soltanto sulla base di questi numeri, di esserne fuori, cioè immaginare, ad esempio, che un grande Paese, un Paese importante come la Francia ha 17 mila casi in un solo giorno, che un Paese importante come la Gran Bretagna nella giornata di ieri fa riscontrare 12.500 casi e che noi, invece, siamo fuori pericolo. Sarebbe un azzardo, sarebbe un errore, sarebbe una valutazione priva di fondamento.

In queste ultime ore - lo avete visto - in alcune importantissime capitali europee si assumono provvedimenti coercitivi significativi. A Madrid e a Parigi ci sono tracce, diciamo, di nuove forme restrittive, in alcuni casi abbastanza vicine anche a ipotesi di *lockdown*.

Nella giornata di ieri, come è noto, il Governo francese ha disposto, per la città di Parigi, ad esempio, la chiusura dei bar, la chiusura delle piscine, la chiusura delle palestre, e io penso che noi dobbiamo essere pienamente consapevoli di quello che sta avvenendo, cioè che c'è una fase di peggioramento oggettivo e dentro questa fase di peggioramento c'è un Paese, come l'Italia, che sta un po' meglio rispetto agli altri, ma che da nove settimane, da ben nove settimane, ha una tendenza che va nella direzione di una crescita di questi numeri.

Io penso che questo sia l'elemento di partenza della nostra valutazione e c'è, in Italia, anche un altro elemento che vorrei subito mettere sul tavolo di questa discussione e riflessione parlamentare che io penso rappresenti una grande novità rispetto alla stagione della primavera e delle giornate difficilissime di febbraio, marzo e aprile: allora, il virus, nel nostro Paese, aveva colpito essenzialmente, prevalentemente, un pezzo di Italia geograficamente circoscritto, la Lombardia, prima regione ad essere colpita, e alcune province rilevanti, molto importanti, del nord del Paese; oggi, dentro questo secondo passaggio, c'è un elemento di novità rilevante, non c'è più una dinamica di territorialità, per cui c'è un pezzo di territorio pesantemente colpito e larga parte del resto del Paese sostanzialmente colpito in modo molto marginale.

Tra l'altro, permettetemi di ricordarlo, lo studio di siero prevalenza che noi abbiamo condotto grazie al lavoro dell'Istat e dei volontari della Croce Rossa ha segnalato nel mese di luglio questi dati con evidente chiarezza, la siero prevalenza in Lombardia è del 7 per cento, tutte le regioni del Sud in quello studio di luglio erano sotto l'un per cento, a dimostrare una fotografia di un Paese che aveva un'enorme differenza sul piano dell'impatto.

In questa seconda fase, non è più così; i numeri ci segnalano con grande chiarezza che la crescita è una crescita diffusa, generalizzata, che tocca tutti i territori anche quelli che erano stati risparmiati nella fase precedente e, quindi, nessuna regione e nessuna realtà possono sentirsi fuori dai rischi che tutto il Paese corre.

Questo ci porta a dire che c'è bisogno, più che mai, della massima attenzione in ogni angolo del Paese e questo mi porta a dire, da subito, che ci sarà bisogno in queste ore di ripristinare, come è stato già nei mesi precedenti, la massima condivisione nella relazione tra Stato e regioni; ieri sera c'è stata una riunione con i presidenti di regione e ce ne sarà un'altra successiva a questo momento di confronto parlamentare, prima della disposizione del nuovo DPCM.

Le regioni potranno naturalmente assumere misure più restrittive, ma è evidente che in questo tempo nuovo ci sarà bisogno di un livello di coordinamento molto più forte e molto significativo rispetto agli ultimi mesi.

Per essere ancora più chiari, io penso che l'Italia in questo momento abbia un piccolo vantaggio rispetto agli altri Paesi europei e lo dicono i numeri, numeri chiari che ho provato velocemente ad indicare e che sono appunto i numeri certificati dall'agenzia europea per la sorveglianza e il controllo delle malattie, l'ECDC, ma questo vantaggio non può

essere sprecato, non possono essere vanificati il lavoro e i sacrifici di milioni di italiani che nei mesi più difficili ci hanno consentito, *in primis* con le loro abitudini e con i loro comportamenti, di piegare la curva.

In questo momento, il nostro lavoro è guardato anche con attenzione da altri Paesi del mondo; io sono, però, per una linea di grande prudenza, per mantenere i piedi per terra e per dare un messaggio molto chiaro a noi stessi e all'opinione pubblica del nostro Paese; i risultati ottenuti sono senz'altro figli del lavoro della nostra comunità nazionale, lo voglio ribadire anche qui, non è il risultato di una parte, non è il risultato del Governo o di una regione, ma è il risultato di tutta la comunità nazionale e, *in primis*, io penso, del nostro Servizio sanitario nazionale, delle donne e degli uomini del nostro Servizio sanitario nazionale che non smetteremo mai di ringraziare per il contributo fondamentale che ci hanno dato e ci stanno dando per reggere questa sfida dentro cui ancora siamo pienamente.

Però, la chiarezza deve portarci a questa valutazione e voglio essere su questo molto chiaro e molto netto: i risultati non sono risultati acquisiti, non sono acquisiti per sempre, la sfida è aperta e tutto si rimette in discussione ogni giorno.

Per questo bisogna insistere e continuare su quella linea della prudenza che io credo finora ci abbia guidato.

È questa la ragione di fondo per cui il Presidente del Consiglio ha già annunciato pubblicamente che la valutazione del Governo va nella direzione di una continuità rispetto allo stato di emergenza fino al 31 di gennaio.

Io credo personalmente che questa valutazione sia semplicemente corrispondente allo stato reale del Paese; l'emergenza non è finita, questa è la semplice verità con cui dobbiamo fare i conti e per noi è fondamentale mantenere quell'impalcatura istituzionale che abbiamo costruito in questi mesi, questa impalcatura istituzionale che gravita attorno alla Protezione civile come soggetto fondamentale, ai suoi poteri di ordinanza, al commissario straordinario e al ruolo del Comitato tecnico-scientifico che ha aiutato con un ruolo importante di supporto il Governo, le regioni, persino i soggetti sociali, nell'individuazione di strade adeguate anche in questa stagione tutt'altro che facile di convivenza con il virus.

E io penso che questa impalcatura, pur nella difficoltà delle situazioni, pur nella complessità delle situazioni che evolvono di giorno in giorno, sia un'impalcatura che ha funzionato e che ci ha consentito evidentemente una maggiore rapidità di intervento dinanzi alle necessità che si sono presentate.

Anche qui mi sia permesso di dirlo, lo stato di emergenza in molte occasioni nella storia d'Italia è stato prorogato, dal 2004 ci sono state 154 dichiarazioni di emergenza e 84 di queste sono state rinnovate. Anche qui, con grande serenità, credo che dovremmo valutare la specificità di un'epidemia, anche rispetto a tutte le altre emergenze. Le emergenze con cui il nostro Paese ha tradizionalmente avuto a che fare - lo ricordo, 154 dal 2004 a oggi - erano mediamente eventi unici che si svolgevano dentro un arco temporale molto ristretto, molto determinato, penso all'ipotesi di un terremoto, penso all'ipotesi di un'alluvione, eventi che hanno un inizio e una fine, che si consumano in un ambito molto ristretto; qui, invece, siamo di fronte a una inedita realtà e cioè a un evento che è in qualche modo dinamico, che si protrae nel tempo, la cui prevedibilità è molto complicata, come ci dimostrano i fatti di queste ore.

Allora, io penso che nel prossimo DPCM, che è la ragione formale della mia presenza, sulla base della norma che è stata prima richiamata del decreto-legge n. 19, noi dobbiamo continuare su quella linea della prudenza che ci ha guidato finora, proprio sulla base delle valutazioni di fondo che ho velocemente provato ad offrirvi.

Dentro questo DPCM, che è in scadenza domani e che dopo il confronto con queste regioni dovrà vederci chiaramente approvarlo probabilmente già nella serata di domani, noi proveremo a confermare l'indirizzo del Governo, a confermare quelle misure essenziali che fin qui ci hanno consentito di provare a gestire la fase di convivenza con l'epidemia, ma provando anche a dare un segnale al Paese di primo rafforzamento di queste misure, un primo rafforzamento che è utile perché in sintonia con la tendenza epidemiologica di risalita dei casi che da nove settimane, come ho già detto, contraddistingue la situazione epidemiologica dell'Italia.

Tre regole fondamentali sono l'asse portante del DPCM che andremo a proporre al Parlamento, come stiamo facendo stamattina, e, poi, alle regioni nelle prossime ore.

Le tre regole che abbiamo chiesto con insistenza ai cittadini italiani di rispettare e che ci hanno consentito di gestire questa fase di transizione sono le seguenti: **la prima, è l'utilizzo corretto delle mascherine,** le mascherine sono uno strumento essenziale per contrastare la diffusione del COVID. Noi, nel DPCM che ci accingiamo ad adottare, **valutiamo l'estensione dell'obbligo dell'utilizzo delle mascherine anche all'aperto** e diciamo con forza ai cittadini del nostro Paese che dobbiamo fare uno sforzo in più, perché, in ogni situazione in cui c'è il rischio di incontrare persone non conviventi, c'è la necessità di usare queste mascherine.

I dati della diffusione del contagio delle ultime ore, degli ultimi giorni, segnalano che la stragrande maggioranza di questi contagi avviene dentro relazioni consolidate delle persone, dentro relazioni amicali, dentro relazioni strette, dentro relazioni familiari. E quindi abbiamo la necessità di dare questo messaggio molto forte: quando si ha a che fare e si incontrano persone con cui non si convive, l'utilizzo della mascherina è il primo strumento essenziale. E per questo la proposta che noi facciamo e a cui stiamo lavorando è esattamente quella di estenderne l'utilizzo in maniera continuativa anche all'aperto.

Il secondo punto, la seconda regola essenziale che abbiamo imparato in questi mesi, è quella del distanziamento di almeno un metro ed è quella del divieto di assembramenti: sono norme già vigenti nel nostro Paese, che, però, dobbiamo rendere più esecutive possibili dentro questa stagione di ripresa del contagio e del virus;

per questo noi lavoriamo nelle prossime ore, chiaramente con gli strumenti che sono a nostra disposizione, per aumentare il livello di controllo, perché gli assembramenti sono un rischio reale che non possiamo permetterci e che rischia di favorire un'ulteriore impennata della curva. **E ancora, il terzo punto, come è noto, ha a che fare con il rispetto delle fondamentali norme igieniche e, in modo particolare, con il lavaggio delle mani.**

Su queste tre regole essenziali è costruito il DPCM che approveremo nella giornata di domani e permettetemi subito di dire che su queste regole essenziali c'è la piena condivisione di tutta la comunità scientifica mondiale. Anche qui, voglio dirlo con tutto il garbo possibile, ma sarebbe profondamente sbagliato dividersi su questo. Qui non c'entra la politica, non c'entra destra e sinistra, sono le indicazioni della comunità scientifica internazionale per provare a contrastare il virus e su questo credo che noi dovremo dare un grande messaggio di unità del nostro Paese.

Rispettare queste norme, rispettare queste regole fondamentali significa provare a tenere la curva sotto controllo e significa, di conseguenza, evitare una dinamica che può mettere in difficoltà il nostro Servizio sanitario nazionale.

Anche qui voglio dare alcuni numeri perché credo che i numeri siano importanti, i numeri del nostro Paese: in questo momento in Italia ci sono 58.900 persone che hanno riscontrato, registrato, la positività al Coronavirus; nel mese di agosto, il 6 agosto, quindi esattamente due mesi fa, le persone positive al Coronavirus erano 12.600, quindi in due mesi c'è un salto in avanti significativo, che non possiamo far finta di non vedere; le persone ricoverate con sintomi in questo momento, nelle nostre strutture sanitarie, sono 3.487; e ancora, le persone in terapia intensiva, a ieri sera, sono 323.

È chiaro che questi numeri, ad oggi, per come ve li ho velocemente indicati, sono numeri sostenibili per il nostro Servizio sanitario nazionale, che è un Servizio sanitario nazionale che ha dimostrato la sua forza, con le sue donne, con i suoi uomini, e su cui tra l'altro stiamo continuando ad investire risorse molto significative. L'ho ripetuto in varie occasioni: noi abbiamo messo più soldi in cinque mesi sul Servizio sanitario nazionale che negli ultimi cinque anni. Sul piano delle terapie intensive, come è noto, nel "decreto Rilancio" abbiamo fatto uno stanziamento che ci porterà a un più 115 per cento alla fine di questo percorso, rispetto al dato iniziale di posti letto disponibili.

Però, anche qui, la realtà va guardata per quello che è: è chiaro che rispetto ai giorni più difficili, quando avevamo 4 mila persone in terapia intensiva, averne 323 significa stare in una situazione che evidentemente è molto migliore rispetto a quella, però non possiamo anche in questo caso non vedere la tendenza: durante l'estate eravamo arrivati ad avere trenta persone in terapia intensiva, oggi siamo a 323 persone.

Questo significa che stiamo gestendo una fase di convivenza, ma che il virus c'è, circola e continua a mandare persone in stato di vera e significativa sofferenza. E quindi dobbiamo avere grande prudenza, grande attenzione.

E qual è la novità di fondo, l'altra grande novità di fondo di questa seconda ondata, che spiega almeno parzialmente anche i dati di impatto sul Servizio sanitario nazionale? L'altra novità di fondo ha a che fare con l'età mediana dei contagiati, perché nei mesi più difficili di marzo e di aprile, l'età mediana delle persone contagiate ha sfiorato i 70 anni, è stata sostanzialmente tra i 65 e i 70, in qualche giorno addirittura ha raggiunto, ha toccato i 70 anni.

Oggi, in questo momento, nell'ultima settimana, l'età mediana delle persone contagiate è di 41 anni, ed è chiaro che una persona più giovane è mediamente molto più capace di resistere, diciamo, alle evoluzioni più complicate che il virus può portare al corpo umano. Però, anche da questo punto di vista, c'è una tendenza che non può farci stare tranquilli, perché nel mese di agosto l'età mediana era, invece, 31 anni; quindi, anche sul piano dell'età c'è una tendenza che va nella direzione di un innalzamento.

E dovremo, in modo particolare in questi mesi difficili, tenere la massima attenzione possibile alle persone più fragili, agli anziani, a chi ha altre patologie. E dobbiamo stare attenti, in modo particolare, al contagio infamiliare, perché, se l'età si è così alzata, è perché evidentemente è dentro le famiglie che dalle generazioni più giovani, almeno parzialmente, il virus è stato portato a generazioni che sono più avanti negli anni.

Ancora, in queste ore stiamo tenendo la massima attenzione sulla questione delle scuole: io credo che la riapertura delle scuole sia stata una scelta giustissima che le nostre istituzioni e la nostra comunità nazionale hanno condiviso; lo stesso Parlamento, insomma, in più atti di indirizzo aveva spinto il Governo ad accelerare la riapertura delle scuole e anche a seguirla con la massima attenzione. Io penso che sia ancora presto per un giudizio definitivo sulla capacità del Paese di reggere e di mantenere un livello basso del contagio nelle scuole, ma i primi dati, i primi numeri, [che ieri il Ministro della pubblica istruzione ha voluto offrire anche all'opinione pubblica](#), segnalano un impatto in questo momento basso e una buona capacità di tenuta.

E di questo, permettetemi, voglio ringraziare tutta la nostra comunità nazionale, ma, permettetemi, in modo particolare gli insegnanti, il personale delle scuole, i presidi, che stanno facendo un lavoro inedito, un lavoro senza precedenti, oggettivamente, anche dentro questo lavoro di nuova connessione, a cui io credo molto, tra l'universo del Servizio sanitario nazionale e l'universo del sistema scolastico.

I casi ci sono, è evidente, i casi ci saranno ancora nelle prossime settimane; come è noto, in una parte del Paese le

scuole hanno riaperto il 14 di settembre, ma in un'altra parte, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, soltanto nell'ultima decade di settembre, insomma, le scuole hanno riaperto, quindi valuteremo e monitoreremo passo per passo con molta attenzione.

I casi ci sono, ma i protocolli che abbiamo individuato, tra l'altro col voto unanime della Conferenza unificata, quindi di tutte le regioni, le province e i comuni italiani, in questo momento sono protocolli solidi che, se rispettati con rigore, possono, io credo, consentirci di gestire la partita decisiva delle scuole.

Ancora, stiamo rafforzando la nostra capacità di *testing*, che, come noto, è un'arma fondamentale per gestire questa fase di transizione. Abbiamo superato nei giorni scorsi la soglia dei 120 mila test al giorno, una soglia molto più alta rispetto a quelle che avevamo raggiunto in precedenza.

Quando sono stato in Aula l'ultima volta avevamo indicato in 100 mila la soglia record di quel momento, ora siamo arrivati a 120 mila, io credo che dobbiamo ancora lavorare per crescere e per rendere la nostra capacità di *testing* e di tracciamento la più forte, la più rapida e la più veloce possibile.

Oltre ai test molecolari classici, che rappresentano il *gold standard*, quindi il riferimento più solido per la diagnosi, abbiamo utilizzato, ormai dal 13 di agosto, a partire dall'esperienza degli aeroporti, i test antigenici. L'esperienza negli aeroporti è stata un'esperienza che abbiamo verificato per più settimane; ha dato risultati incoraggianti e, come è noto, con una circolare del Ministero della salute abbiamo allargato l'ambito di utilizzo dei test anti genici anche fuori dagli aeroporti, a partire proprio da quei luoghi dove è più indispensabile avere - diciamo - una capacità di *testing* molto rapida e molto veloce.

Sugli aeroporti tra l'altro un lavoro importante è stato fatto in questi mesi e continueremo a verificare ora per ora l'evoluzione epidemiologica di ogni singolo Paese e adattare anche le nostre scelte. Ci sono Paesi che oggi stanno meglio rispetto a mesi scorsi e Paesi che stanno peggio e quindi noi adatteremo chiaramente le misure del Governo anche rispetto al *testing* dei passeggeri in arrivo a seconda dell'evoluzione epidemiologica dei singoli Paesi.

L'auspicio è che oltre ai test antigenici si possa più presto anche arrivare ad un utilizzo significativo dei test salivari. I test salivari hanno un grande vantaggio: sono meno invasivi rispetto al tampone classico e quindi possono metterci in condizioni di un migliore utilizzo, in modo particolare rispetto ai più piccoli.

La mia opinione è che la scienza che è quella che di volta in volta ci fornisce strumenti nuovi - i test di oggi sono più rapidi e più affidabili di quelli di ieri, quelli di domani lo saranno molto probabilmente rispetto a quelli di oggi - la scienza io sono convinto che ci darà ben presto anche risultati incoraggianti sugli altri grandi fronti, che toccherò molto velocemente.

L'EMA, come è noto, cioè l'Agenzia europea del farmaco, ha iniziato formalmente - e questa è sicuramente una buona notizia - il percorso di validazione del primo vaccino Covid e questo primo vaccino Covid è proprio quello di AstraZeneca, il vaccino studiato ed elaborato dalla Università di Oxford, il cui vettore virale è fatto a Pomezia e il cui infiammamento avverrà ad Anagni.

L'Italia è in prima fila dentro questa partita e deve continuare ad investire con forza. Quando, nel mese di giugno, abbiamo firmato con i governi di Francia Germania e Olanda l'intesa per i vaccini, l'alleanza per i vaccini, abbiamo "dato il la" ad un percorso che vede oggi la Commissione europea nelle condizioni di chiudere contratti con le principali agenzie farmaceutiche del mondo per provare ad assicurare la popolazione di tutti i Paesi europei rispetto ad un vaccino efficace e sicuro.

Se ne parla di meno ma un lavoro molto importante sta andando avanti anche sul terreno delle cure e, in modo particolare, le ricerche attorno agli anticorpi monoclonali stanno producendo risultati incoraggianti e anche da questo punto di vista l'Italia è in prima fila.

Nel decreto agosto [che proprio in queste ore è in conversione](#) - credo ci sia proprio stamattina un voto al Senato rispetto a questo provvedimento - abbiamo indicato 80 milioni di euro proprio per questo tipo di ricerca per il 2020 e 300 milioni di euro per il 2021. È chiaro che dentro questa sfida abbiamo una doppia esigenza: l'esigenza di correre, di essere veloci, di essere rapidi ma al tempo stesso l'esigenza di procedere con la massima sicurezza. Sono due gambe che dobbiamo assolutamente tenere insieme perché gli standard di sicurezza sono per noi decisivi e fondamentali.

Personalmente, io ho molta fiducia nel lavoro che la comunità scientifica mondiale sta mettendo in campo in questi mesi e sono sicuro che, alla fine, questo sforzo enorme di natura mondiale porterà i risultati che tutti noi aspettiamo. È chiaro che, però, c'è ancora bisogno di tempo - e qui vengo alla chiusura di questo mio intervento - abbiamo bisogno di tempo, avremo bisogno di alcuni mesi perché questi strumenti arriveranno, arriverà un vaccino sicuro e arriveranno cure efficaci. **Ma ci sono ancora dei mesi davanti a noi e questi mesi sono mesi non facili da gestire, sono mesi di resistenza**, sono mesi in cui dobbiamo convivere col virus senza avere quegli strumenti che presto, ci auguriamo tutti, potranno arrivare.

Le armi che abbiamo sono quelle che abbiamo conosciuto in questi mesi: i comportamenti delle persone, le misure dello Stato e dei Governi regionali, il tracciamento (permettetemi di ringraziare i *media*, gli editori italiani, anche per il contributo importante che hanno dato a rafforzare la campagna per la *app* "Immuni", che nelle ultime ore ha avuto un'impennata e che è uno degli strumenti che noi abbiamo in campo per rafforzare il tracciamento) e poi,

naturalmente, il nostro Servizio sanitario nazionale che, dal mio punto di vista, è l'arma più forte che abbiamo.

Nei giorni scorsi sono stato in Commissione, prima alla Camera, poi al Senato - in Commissione Salute - per presentare un piano di rafforzamento, anche sulla base delle nuove linee di finanziamento europeo del nostro Servizio sanitario nazionale. Io credo che questa sia un'occasione da non perdere, una grande opportunità che ci lascia la lezione del Covid e, cioè, che sul Servizio sanitario nazionale dobbiamo ricominciare ad investire con tutta la forza che abbiamo.

E allora io voglio concludere con due messaggi finali. Il mio messaggio fondamentale è quello che dobbiamo alzare il livello di guardia, dentro la consapevolezza del fatto che il nostro Paese sta meglio rispetto ad altri Paesi europei; ma ora è indispensabile alzare il nostro livello di guardia.

Qui voglio dire due cose finali. La prima: la sicurezza sanitaria è la prima mattonella su cui costruire la ripartenza del Paese. Quando qualcuno dice, anche nel dibattito pubblico, che avere meno lacci, meno vincoli sanitari, ci consentirebbe di correre di più dice una cosa che dal mio punto di vista non è corrispondente alla realtà, perché un Paese può correre, può ripartire, può essere veloce solo se è in grado di vincere la battaglia sanitaria.

Dove si è più in difficoltà ci sono chiusure che ricadono poi sulla vicenda economica e dello sviluppo del Paese. E allora, io penso che dobbiamo svincolarci da questa vulgata e riconfermare, invece, la nostra linea essenziale, cioè che la battaglia sanitaria è la premessa per la vittoria anche della sfida economica e della ripartenza del Paese.

E poi un ultimo punto, anche qui con grande onestà: io penso che i prossimi mesi, proprio per le ragioni che ho provato ad elencare, non saranno mesi facili, saranno mesi di convivenza in attesa di questi vaccini, di queste cure.

Saranno mesi non facili e io penso che noi dobbiamo riprendere, dentro questi mesi non facili, e recuperare appieno lo spirito anche di unità, di comunità nazionale, che ci ha guidato nelle settimane più difficili; lo spirito di marzo e di aprile, quando il paese si è stretto a coorte, ha saputo percepire il senso di una sfida complicata che è arrivata su di esso e ha saputo essere unito, con il contributo di tutti, nessuno escluso.

Io penso che, in quei mesi più difficili - e concludo - l'Italia abbia dimostrato di essere un grande Paese. Penso che arrivi il tempo in cui dovremmo dimostrarlo di nuovo. Grazie.

Covid: cellule spia ne misurano gravità con un semplice test

06 Ottobre 2020

Grazie a un semplice test che misura la presenza nel sangue di cellule 'spia' del danno vascolare è possibile individuare in anticipo i pazienti più a rischio di sviluppare forme gravi di Covid-19. Lo dimostrano i risultati di uno studio dell'Ospedale Sacco di Milano e dell'Istituto Europeo di Oncologia, i cui risultati preliminari sono stati presentati al convegno digitale "Real-Time Monitoring of Endothelial damage during Covid-19. Why is it needed?", organizzato dalla Fondazione Internazionale Menarini.

"Le complicanze vascolari e trombotiche sono una delle cause più importati della mortalità da Covid, fino a ora difficilmente prevedibili", commenta Massimo Galli, responsabile Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco. Su questo aspetto si è concentrato lo studio, condotto su 17 pazienti, per esaminare il ruolo delle cellule endoteliali che rivestono le pareti dei vasi sanguigni e del cuore. Se danneggiate dall'infezione da Sars-Cov-2, cellule dell'endotelio, infatti, si sfaldano, vengono rilasciate nel sangue e diventano causa di complicanze trombotiche. La buona notizia, però, è che queste cellule endoteliali circolanti (CEC), sono un potenziale nuovo marker della gravità del Covid-19, perché rappresentano una spia del danno vascolare causato dal virus. "Abbiamo notato - spiega Agostino Riva, infettivologo del Sacco, coordinatore dello studio - come la quantità delle CEC sia legata alla gravità della malattia. Misurarne la presenza grazie a un semplice test del sangue, può dunque costituire un bio-marcatore per la scelta di cure in grado di ridurre complicanze fatali". I nuovi dati confermano l'ipotesi che il Covid-19, nelle sue forme gravi, sia una patologia endoteliale ancor più che polmonare. "I danni alla microcircolazione - conclude Gaetano Santulli, dell'Albert Einstein College of Medicine di New York - possono indurre trombosi e coagulazione intravascolare. Oltre a fornire una solida spiegazione fisiopatologica delle manifestazioni sistemiche osservate nei pazienti Covid-19, gli effetti sull'endotelio possono guidarci nel disegno di nuove strategie terapeutiche".

Covid: da Ema al via processo autorizzazione per il vaccino Biontech

06 Ottobre 2020



Per il vaccino anticovid dell'impresa tedesca Biontech inizia il processo di autorizzazione. L'Agenzia europea per i medicinali Ema avvierà il cosiddetto rolling-review. Lo scrive la Dpa, citando il gruppo di Magonza. Il comitato per i medicinali per esseri umani dell'Agenzia Europea dei Medicinali (Ema), in una nota ha spiegato di avere avviato una revisione continua dei dati su un vaccino per il Covid-19, sviluppato da BioNTech in collaborazione con Pfizer. Si tratta della seconda revisione di un vaccino contro il Sars-Cov-2, dopo quella avviata per il vaccino sviluppato da AstraZeneca in collaborazione con l'università di Oxford. La decisione, scrive Ema, "si basa sui risultati preliminari di studi clinici precoci e non clinici condotti su adulti" che suggeriscono come il vaccino BNT162b2 "inneschi la produzione di anticorpi e di cellule del sistema immunitario, che prendono di mira il virus". Tuttavia, precisa, ciò "non significa che si possa ancora giungere a una conclusione sulla sicurezza e l'efficacia del vaccino, poiché gran parte delle prove deve ancora essere sottoposta al comitato".

Il Carroccio ha chiesto dimissioni... spontanee

Maraventano lascia la Lega dopo l'elogio alla mafia

PALERMO

«La Lega ce l'ho nel cuore, ne ho sposata la causa... me ne sono andata perché voglio tutelare il mio partito, ma resto leghista. È questa la mia storia, non ci sono altri partiti per me... sono e resto una donna di destra, di estrema destra». Lo ha detto Angela Maraventano, la "pasionaria" di Lampedusa, ex senatrice ed esponente storico del partito, finita nel ciclone dopo le parole pronunciate sulla mafia sabato scorso, durante la manifestazione politica di Catania.

«Non esiste più la mafia "sensibile" e "coraggiosa" di un tempo» aveva tuonato dal palco.

La Lega le aveva chiesto «dimissione spontanee», lei dopo un attimo ha obbedito. «Vado via, ma la Lega resta il mio partito», ribadisce, «ho dato subito le mie dimissioni, ma continuerò a lottare, soprattutto le mafie e questo governo complice di chi traffica carne umana».

E ammette: «Ho sbagliato a esprimermi in quel modo, non so-

no di certo mafiosa... chiedo scusa anche alle famiglie che si sono sentite offese, ma non mollo, perché questo governo non sta facendo nulla e la mia isola è invasa dai tunisini».

«Ambiguità in politica sul tema mafia sono inaccettabili – aveva affermato poche ore prima Stefano Candiani, senatore e segretario regionale della Lega Sicilia Salvini Premier – per questo mi aspetto dimissioni spontanee dalla Lega di Angela Maraventano».



Angela Maraventano La "pasionaria" di Lampedusa, ex senatrice della Lega

I sindacati: «Stop alle agenzie interinali»

Cas, si riaccende la protesta Nodo assunzioni da sciogliere

MESSINA

Riprese le procedure di sciopero dei 300 lavoratori del Consorzio Autostrade Siciliane. Dal confronto tra l'assessore regionale Marco Falcone, i vertici del Cas e i rappresentanti sindacali sono emerse diverse novità rilevanti. In primis su ciò che concerne il ricorso alle agenzie interinali e l'avvio dei bandi per le assunzioni dirette. Potrebbe non servire passare da Palermo per il via libera alle procedure. Nello specifico, come riportato dagli uffici legali del Consorzio, bisognerebbe approvare entro dicembre il Piano triennale del fabbisogno, strumento però ancora in fase lavorazione. Insomma, le risposte attese non arriveranno prima del 2021 e il dg Salvatore Minaldi ha ribadito che nel frattempo c'è bisogno di personale e le agenzie interinali restano l'unica soluzione per sopperire ai limiti d'organico. Il segretario

generale dell'Orsa, Mariano Massaro: «Possiamo concedere quest'altro periodo solo a fronte di un accordo firmato e impegni certi, basta "nuove chiamate", si dia priorità a chi ha esperienza». Il Siad Cisl ritiene invece che si debba applicare l'articolo 67 del Ccrl che consente di attivare i contratti a tempo determinato e avviare le procedure selettive per una graduatoria del personale che dev'essere adibito alle sostituzioni. Prossimo appuntamento per approfondire la questione il 15 ottobre

ema.rig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consorzio può avviare un iter proprio ma servirebbe il Piano triennale del fabbisogno

L'assegnazione delle risorse alle piccole imprese attraverso il "Click day": il sito della Regione va in tilt dopo 15 minuti. Tutto rinviato a giovedì

"Bonus Sicilia", un giorno da incubo

Un coro di critiche al governo regionale. Le associazioni di categoria: fallimento annunciato

Antonio Siracusano

Doveva essere un giorno da leoni (da tastiera) e invece si è rivelato, come ampiamente previsto, un giorno da incubo. Il bonus Sicilia, che attraverso il click day avrebbe dovuto dispensare risorse a fondo perduto alle piccole imprese, è franato sotto il peso di una "ressa" telematica: migliaia di accessi al sito allestito dalla Tim, per conto della Regione, hanno provocato il crack del sistema. Tutto secondo copione. La Regione non si è fermata neanche di fronte ai tanti avvertimenti, formulati dall'opposizione, dalle associazioni di categoria e da esponenti della stessa maggioranza di governo. È andata a sbattere contro il muro con pervicacia ottusa. «Problematica tecnica imputabile a Tim»: con questa motivazione il click-day del bonus Sicilia, è stato rinviato a giovedì. Il sito messo a disposizione dall'assessorato alle Attività produttive non ha supportato la mole di richieste. «I numeri che quotidianamente ci fornisce la piattaforma informatica - aveva annunciato nei giorni scorsi l'assessore Mimmo Turano - ci consegnano l'alto indice di apprezzamento per questa misura: in quattro giorni diecimila domande precompilate per circa 128 milioni di euro. Bonus Sicilia è una misura che con il presidente Musumeci abbiamo concepito per sostenere concretamente le microimprese danneggiate dal lockdown e non come un contributo ridottissimo da distribuire a pioggia e senza criterio». Una tesi subito sconsigliata dalla platea degli attori interessati al bonus. Tutti i rap-



La gara del "dito più veloce" I fondi saranno assegnati a chi sarà più veloce nella procedura telematica

presentanti delle imprese avevano espresso più di un dubbio sulla tenuta del sistema e sull'equità dei criteri adottati per distribuire i fondi. «Quando nella gestione della cosa pubblica incompetenza e presunzione camminano a braccetto i danni per la collettività sono assicurati», osserva con amarezza l'ex deputato regionale, Franco De Domenico, che aveva messo in guardia il governo regionale: «Avevo suggerito tre cose da fare per evitare una pessima figura. Dal Governo regionale? Silenzio, nessuna risposta né a me né ai tanti, anche deputati della maggioranza, che avevano osato intervenire!». E così ieri dopo appena 15 minuti il sito è andato in tilt. «Vo-

Le note di Musumeci e della Tim

«Ho dato mandato all'ufficio legale della Regione di verificare se esistono le condizioni per procedere con la rescissione del contratto nei confronti della Tim Spa e con la richiesta di risarcimento danni». Lo dice il governatore siciliano Nello Musumeci. «Si tratta - continua il presidente della Regione - di un danno per le decine di migliaia di imprese. Ho già chiesto una

relazione sull'accaduto per accertare eventuali responsabilità interne. Chi ha sbagliato è giusto che paghi».

La Tim sottolinea «di aver sospeso in via cautelativa il servizio per verificare l'efficienza piena delle funzionalità. Il servizio sarà operativo da giovedì». La società precisa «che grazie a questa azione tutti i dati sono stati protetti».

gli ribadire con forza che l'unica via d'uscita per evitare l'ennesima pessima figura, è di rinviare di 15 giorni e riaprire a tutti la possibilità di inserire la domanda, senza click day, ripartendo su tutti le risorse disponibili, magari facendo in modo di impinguarle, perché 125 milioni sono veramente pochi rispetto alle esigenze».

Sulla stessa scia la capogruppo di Fratelli d'Italia all'Ars, Elvira Amata: «Eravamo stati facili profeti quando avevamo invitato il governo della Regione a tenere in considerazione le tante segnalazioni delle associazioni di categoria sui disservizi del click day, a cui avevano voluto replicare i dirigenti del dipartimento Attività produttive, assicurando che tutto andava bene e che non vi erano anomalie nella piattaforma informatica. Siamo sempre stati perplessi su questa procedura, già maldestramente utilizzata dal governo Conte, che premia il caso piuttosto che le reali esigenze delle aziende, ma si utilizzino almeno questi tre giorni - conclude Amata - per permettere alle imprese di poter perfezionare ancora la fase di preregistrazione».

Rincarica la dose il Pd: «Un fallimento annunciato - sottolineano i deputati del Pd all'Ars - le segnalazioni sono state colpevolmente ignorate dall'assessore Turano e dal presidente Musumeci. Un governo di dilettanti allo sbaraglio, che dovrebbe dimettersi subito, che sta massacrando le attività produttive». Il fronte dell'opposizione non fa sconti: «Solo una richiesta su cinque otterrà risposta positiva, confermando che la sopravvivenza di migliaia di aziende dipenderà dal caso e dalla velocità di connessione»,

sottolinea Claudio Fava. E i Cinquestelle con il viceministro Cancellieri ironizzano: «Il bonus Sicilia si è trasformata nella gara del dito più veloce. Anche questa volta il governo Musumeci ha dimostrato la sua incapacità».

Al coro politico si aggiungono le critiche delle associazioni di categoria: «Un flop annunciato, frutto di una condotta politico-istituzionale slegata dal territorio e dalla realtà», scrivono Cna, Confartigianato, Casartigiani e Clai: «Il governo regionale non ha voluto dare ascolto e riscontro alla richiesta di sospensione del bando, le cui criticità e anomalie sono state solennizzate ieri con il click day andato a vuoto». Nello Battiato, Giuseppe Pezzati, Maurizio Pucceri e Orazio Platania chiedono alla Regione di correre ai ripari: «Vanno subito cambiati i criteri e le modalità di accesso al contributo a fondo perduto - sottolinea - se si vuole davvero dare un aiuto serio e concreto alle imprese. Questa impostazione è inesorabilmente sbagliata». Il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese, dà voce alla rabbia degli imprenditori: «Il sistema del click day è diventato per gli imprenditori un vero e proprio calvario. Sicindustria continua a ribadire la necessità di una maggiore efficienza nei processi di assegnazione delle risorse pubbliche e una valutazione dei progetti da finanziare, non sulla base di un sistema troppo spesso malfunzionante e basato solo sulla rapidità di un click, ma su criteri di ammissibilità e selezione oggettivi per progetti produttivi capaci di generare ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le amministrative nei 60 Comuni

Sicilia, premiato il patto M5S-Pd

Liste civiche bene nei grandi centri

A Termini Imerese via libera al laboratorio per le Regionali. La Lega è ridimensionata

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il lentissimo spoglio delle schede votate dai pochi elettori che si sono recati alle urne consegna ai partiti tre messaggi chiari: le corse solitarie non pagano più neanche per chi su questa strategia aveva fondato la sua ragion d'essere, le alleanze però a livello locale soffrono il peso politico delle liste civiche. Infine, la strada che porta alla costruzione della coalizione per le Regionali del 2022 è ancora molto lunga e per nulla scontata.

Questo hanno detto le Amministrative nei 60 Comuni chiamati al voto. Probabilmente la paura del Covid ha condizionato questa tornata, che ha premiato big locali già «testati» e in grado di dare segnali rassicuranti e che ha finito per portare alle urne meno di due terzi degli elettori (l'affluenza media è stata del 59,1%).

Pd e grillini attendevano da queste elezioni il via libera per lavorare a un patto che ha come prospettiva le Regionali del 2022. E in questo senso il risultato è stato positivo a Termini Imerese, dove la giovane candidata grillina Maria Terranova, sostenuta dai Dem, si è imposta al primo turno, ma poco rassicurante a Barcellona Pozzo di Gotto dove il centrodestra è proiettato verso una vittoria schiacciante.

Dati che in casa grillina vengono letti con grande entusiasmo: «Che sia modello questa sperimentazione. Per le prossime elezioni regionali in Sicilia pensiamo a dare la massima energia al progetto migliore» ha detto a caldo il viceministro Giancarlo Cancelleri. Ricalcando le parole con cui

anche Luigi Di Maio ha commentato a livello nazionale i risultati nei Comuni dove si è materializzata l'alleanza: «Dal territorio arriva nuova linfa, nuova energia, nuove idee per tutti noi. Vince il modello coalizione, il modello dell'apertura verso gli altri». Sono posizionamenti che servono anche a drenare la forza che Di Battista e Casaleggio stanno imprimendo all'ala che critica le alleanze e le prove di evoluzione dei grillini verso un modello di partito che abbandoni il carattere di movimento che nasce dal basso.

A questo dibattito guarda anche il Pd siciliano, che con il segretario Anthony Barbagallo ritiene la strada tracciata: «Reggiamo la sfida dimostrando che l'accordo che abbiamo chiuso con i 5 Stelle è un punto di partenza su cui continuare a discutere per trovare una intesa più ampia, come già avviene al livello nazionale, in vista anche dei prossimi appuntamenti elettorali». Un messaggio diretto anche all'estrema sinistra che con gli uomini di Claudio Fava è stata nell'alleanza vicinista a Termini Imerese: «Da qui arriva un segnale forte e limpido che ci indica quale strada percorrere in Sicilia per costruire un'offerta politica vincente e di cambiamento» ha confermato il presidente dell'Antimafia.

Il bilancio
Le coalizioni soffrono però del peso delle aggregazioni locali che spesso fanno l'exploit

Va detto che il Pd ha perso due città in cui ha governato (Marsala e Agrigento) e che i grillini dove hanno corso da soli non hanno fondato: è andata molto male ad Augusta, dove pure avevano il sindaco uscente, e poi anche a Marsala, Agrigento, Enna.

È un po' la parabola che sta seguendo anche la Lega. Durante la formazione delle liste nei Comuni più grandi i candidati sindaco centristi avevano rifiutato l'appoggio degli uomini di Salvini. Che avevano reagito presentando liste e candidati autonomi con l'obiettivo dichiarato di sbarrare la strada al centrodestra tradizionale costringendolo a cercare un'alleanza al secondo turno. Un modo per mostrare il peso della Lega anche nell'isola. Non è andata però così a Marsala, dove il centrodestra si è imposto con Massimo Grillo. Non è andata così ad Agrigento e ad Enna. Il peso del centro che ruota intorno a Forza Italia e Udc è ancora determinante, almeno nelle città chiamate al voto. Un trend che, per la Lega, rispecchia l'esito delle recenti Regionali nel resto d'Italia.

Come determinante è il peso del civismo. Dietro cui spesso si celano i potentati locali. Ad Agrigento l'exploit di Francesco Micciché poggia sulle scelte di Roberto Di Matteo (leader dell'Mpa) e in attesa del ballottaggio schiaccia perfino la corazzata di centrodestra, compatta e sconfitta con Marco Zambuto.

Con qualche distinguo è lo stesso scenario che si è riproposto a Enna, dove l'uscente Maurizio Di Pietro, forte di liste civiche ha riottenuto la fascia tricolore al primo turno. Suscitando il plauso del renziano Davide Farone malgrado sia nitida anche



Termini Imerese. Maria Terranova, eletta sindaco alla guida di una coalizione voluta da M5S e Pd

una impronta di centrodestra dietro alcuni simboli civici.

E così, malgrado le liste civiche abbiano frammentato il voto camuffando spesso il risultato, Diventerà Bellissima ha buon gioco a sostenere che la coalizione che sostiene Musumeci alla Regione vince se resta unita: «Queste elezioni consolidano il centrodestra con un risultato vincente ovunque si è andati uniti: da Ribera a Barcellona, da Milazzo a Marsala» ha detto Giuseppe Catania, presidente del movimento di Musumeci.

E guardando alla Lega isolata e non determinante (almeno per ora) anche Forza Italia mette sul tavolo il proprio peso: «Il voto in provincia di Catania consegna a Forza Italia un chiaro successo elettorale che ci conferma come forza trainante del centrodestra» ha detto l'assessore regionale Marco Falcone. Tre sindaci azzurri sono stati eletti con un risultato chiaro: Pino Firrarello a Bronte, Luigi Messina a Mascali e Pippo Messina a Trecastagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi choc dell'ex senatore ed ex vicesindaco di Lampedusa

Maraventano cede al pressing dei big: «Lascio il partito ma resto leghista»

Il commissario Candiani: «Sulla mafia l'ambiguità politica è inaccettabile»
Fratoianni: «Sono parole assurde». I Cinquestelle: «Un insulto alle vittime»

Daniele Lo Porto

CATANIA

Angela Maraventano lascia la Lega. Non poteva esserci epilogo diverso dopo le frasi choc a difesa della «vecchia mafia» pronunciate al porto, in occasione della giornata conclusiva della convention dal partito di Matteo Salvini. Prima la presa di distanze in diretta televisiva dello stesso Salvini, ospite di Massimo Giletti («Ero impegnato in altro, penso si sia espressa male, la mafia per tutti è merda»), dopo l'altrettanto pubblico invito di Stefano Candiani ad andare via: «Le ambiguità politica sul tema della mafia sono inaccettabili, per questo mi aspetto le dimissioni spontanee di Angela Maraventano. Dal palco di Catania abbiamo ascoltato delle affermazioni che contengono dei profili di ambiguità che non sono in alcun modo scusabili politicamente e soprattutto in casa Lega. Ogni tipo di giustificazione avanzata su questo tema mi sembra francamente insufficiente rispetto alla gravità delle frasi pronunciate. Le dimissioni dalla Lega rimangono l'unica scelta possibile per Maraventano». Insomma, il plenipotenziario della Lega nell'isola aveva messo una pietra tombale sul presente e sul futuro nel partito verde per l'ex vicesindaco di Lampedusa, fino ad ora componente del direttivo regionale con delega alle isole.

«Sì, lascio la Lega, accolgo la richiesta del partito, giusto così, ma la Lega resta il mio partito: io sono

una persona seria. Continuerò a fare la mia battaglia, contro le mafie dei tunisini e dei nord africani, contro questo governo complice di chi traffica carne umana. Vado avanti per la mia strada», ha aggiunto Maraventano, dopo aver dato le dimissioni, non nascondendo il rammarico per la bufera, per quella che fino al giorno prima aveva definito «una strumentalizzazione della sinistra e dei giornali». Poi, uno tsunami di critiche, con l'onda d'urto pesantissima delle parole di Maria Falcone e Pietro Grasso, che aveva letteralmente travolto la pasionaria isolana, leghista della prima ora, convertita al verbo della Padania vent'anni fa, con una scelta controcorrente che la portò dal profondissimo Sud d'Italia agli scranni di Palazzo Madama. Maraventano si è sempre distinta per l'impegno anti-migranti, manifestato fino a meno di un mese fa con un'azione di protesta che le ha comportato la denuncia per interruzione di pubblico servizio, proprio al porto di Lampedusa.

«Angela ha sbagliato, ha detto una cretinata e non la voglio giustificare. La mafia fa schifo. Era emozionata su quel palco, non si è espressa bene, tutto qui. Doveva continuare a parlare e spiegare che si riferiva alla mafia libica e alla mafia tunisina», dice Attilio Lucia, vice presidente della Lega a Lampedusa, che ha espresso vicinanza alla sua concittadina: «Chi in questo momento se la prende con lei è gente cattiva, sono quelli del Pd, dei 5 Stelle, di Italia Viva». Immediata la replica del M5s:



Parole dure. Nicola Fratoianni, di Sinistra Italiana, e a destra il leghista Stefano Candiani

«Non esiste una mafia "buona", e non è un tema sul quale si possa correre il rischio di «spiegarsi male», come vorrebbe farci credere il leader del Carroccio. La mafia storicamente è un cancro che colpisce la parte migliore della nostra società, non risparmiando neanche donne e bambini, e chiunque sostenga il contrario, o semplicemente alluda a una verità alternativa, insulta la memoria delle vittime, i loro familiari e le istituzioni, e lascia intendere atteggiamenti di connivenza. Salvini dovrebbe intervenire con risolutezza per condannare certe posizioni

dei suoi sostenitori e dimostrare con i fatti la sua posizione contro la mafia», hanno dichiarato i deputati pentastellati in Commissione Giustizia.

«La mafia non ha più quel coraggio che aveva prima». Questa è Angela Maraventano e queste parole fanno parte del suo intervento dal palco dell'adunata leghista a Catania. Parole assurde e inaccettabili ha affermato il portavoce nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, «La mafia "buona" non esiste e chiunque sostenga il contrario ne è complice».

«Le parole della leghista offendono l'intelligenza dei siciliani e sono gravemente diffamatorie della storia di questa regione che con i suoi uomini migliori si è contrapposta alla mafia, ben sapendo che l'organizzazione criminale era ed è la migliore alleata del sottosviluppo e della incultura. Sono frasi che emanano un fetore insopportabile, andrebbero confinate nella discarica della politica», ha commentato Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc all'Assemblea regionale siciliana. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, rinviate a giovedì le procedure per assegnare i 125 milioni di aiuti a fondo perduto alle aziende

Click day, tutte le fasi del fallimento

L'allarme sulla corsa informatica per ottenere i contributi è scattato nella notte: la Tim dopo ore di verifiche si è arresa alle 2. La rabbia di Musumeci: «L'azienda paghi i danni»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nessuno lo sapeva ancora, neppure Musumeci. Ma il flop del click day è iniziato alle 19 di domenica. A quell'ora uno dei principali collaboratori del presidente ha avvertito i vertici dell'assessorato alle Attività Produttive che c'era un problema in grado di stendere la gioiosa macchina da guerra digitale realizzata per assegnare i 125 milioni di aiuti a fondo perduto alle imprese chiuse o semplicemente danneggiate dal lockdown. E alle 2 di notte che tutto sarebbe stato un clamoroso fallimento era già scritto in documenti con cui la Regione e Tim si rimpallavano le responsabilità.

È così che la corsa informatica ad accaparrarsi gli aiuti del Bonus Sicilia non è scattata. All'ora X, le 9 di ieri mattina, erano ai nastri di partenza 55.916 imprenditori che aspiravano ad avere fra i 6 mila e i 35 mila euro. I fondi, 125 milioni, non sarebbero comunque bastati: per accontentare tutti sarebbero serviti 675 milioni.

Per capire cosa non ha funzionato sarebbe bastato collegarsi ai social alle 19 di domenica. Un imprenditore ha postato - sotto forma di commento a un messaggio della Regione su Facebook - un video in cui descrive dettagliatamente i buchi del sistema. Simulando la registrazione al sito siciliape.regione.sicilia.it (indispensabile per poi partecipare al click day) questo imprenditore ha mostrato che il sistema informatico confondeva le varie domande mischiando i dati delle aziende.

Tutto documentato. E tutto drammaticamente identico a quanto poche ore prima denunciato dai grillini, a loro volta avvisati da altre imprese. A quel punto da Palazzo d'Orleans hanno avvisato lo staff dell'assessore alle Attività Produttive Mimmo Turano, che ha curato il bando. E che nel pomeriggio aveva diramato una nota ufficiale per dire che nulla di quanto sospettato da grillini e associazione di categoria era vero: «Tutto è a posto».

Ricevuta l'allerta, dalle Attività Produttive hanno chiamato Vincen-

zo Falgares, il capo dell'Arit (dipartimento che cura l'informatizzazione regionale). Fino alle 2 di notte, in collaborazione con la Tim che si è aggiudicata la gara per creare il sistema digitale, sono andate avanti le verifiche. Alle 2 la Tim si è arresa e - riferiscono alla Regione - ha chiesto per iscritto, via mail, di fermare tutto. C'è un problema che impedisce perfino di iniziare il click day. Un problema che potrebbe - è il timore - provocare migliaia di ricorsi se la procedura di assegnazione dei fondi scattasse ugualmente.

Il capo dell'ufficio informatico della Regione, Falgares, ha scambiato varie mail nella notte prima con Fabrizio Patti e Giuseppe Casamento, responsabili locali della Tim. Poi con il dirigente Gaspare Monastero. Ma a quel punto il click day era già fallito e restava solo l'auspicio di poter risolvere i problemi entro giovedì, come la Tim ha assicurato di poter fare.

Turano e Musumeci ancora non sapevano nulla. Alle 9, ora X annunciata da settimane, gli imprenditori hanno iniziato a cliccare su siciliape.regione.sicilia.it non riuscendo neppure ad aprire la pagina. Esu Facebook tutto ciò è subito diventato uno spot al contrario per la Regione: imprenditori di ogni categoria hanno postato la foto del sito impallato. Alle 9,15 la Regione era mediaticamente già Ko. Musumeci è stato raggiunto a casa dalla notizia ed è andato su tutte le furie.

Solo alle 9,30 la Regione ha fatto comparire on line un messaggio in cui accusa Tim di un problema tecnico e rinvia tutti a giovedì. Ma negli uffici di Palazzo d'Orleans e degli assessorati si lamenta il ritardo con cui ci si è rivolti al pubblico: «Si poteva avvisare del rinvio già all'alba» dirà un dirigente ben informato.

Per tutto il pomeriggio poi Musumeci pretenderà da Tim scuse pubbliche e l'assunzione di responsabilità. I boatos raccontano che il presidente abbia cercato invano anche di parlare con Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Tim. Ma da Tim è arrivata solo la rassicurazione che «giovedì il servizio sarà pienamente operativo. Lo abbiamo sospeso in via cautelativa per verificare l'efficienza piena della funzionalità». Tim assicura pure che «grazie a questa azione tutti i dati sono stati protetti».

Ma nel frattempo sindacati, associazioni di categoria, opposizione e perfino gli alleati leghisti e di Fratelli d'Italia sono andati all'attacco del governo. E così quando ha capito di esse-



Bonus Sicilia. L'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano con il presidente Nello Musumeci

Le reazioni, coro di polemiche da Sicindustria ai sindacati

La rivolta delle imprese beffate

Barone e Cappuccio: «Sbagliato puntare alle lotterie da tastiera»

PALERMO

Doveva essere il trampolino per lanciare la fase 2 del governo. Quella in cui si teneva una mano a imprese e cittadini in difficoltà dopo la pandemia grazie ai fondi europei riprogrammati. Ma il primo atto è diventato uno spot al contrario che ha messo l'intero mondo imprenditoriale contro la giunta Musumeci. Già dopo pochi minuti i social erano inondata di foto e post con cui gli imprenditori letteralmente offendevano assessori e presidente. Lo stesso post con cui Musumeci ha annunciato ufficialmente il rinvio a giovedì del click day è stato sommerso da 362 commenti carichi di rabbia. Tutto era già previsto, è il leitmotiv. Esotto accusa finisce il click day che ogni associazione di categoria aveva chiesto (inutilmente) di bloccare: «Da settimane Sicindustria manifesta tutte le perplessità circa il metodo e i

requisiti di accesso di uno strumento che ha già manifestato tutta la propria inadeguatezza» ha detto il vice presidente Alessandro Albanese. Sicindustria ha chiesto che si punti su una valutazione di merito delle richieste di finanziamenti.

Cna, Confartigianato, Casartigiani e Clai da giorni chiedevano lo stop al bando: «Un flop annunciato, frutto di una condotta politico-istituzionale slegata dal territorio e dalla realtà» hanno rincarato ieri Nello Battiato, Giuseppe Pezzati, Maurizio Pucceri e Orazio Platania aggiungendo che «vanno subito cambiati i criteri e le modalità di accesso al contributo altrimenti il rischio è che giovedì si replichi il flop day». Ma fermarsi, ha sempre detto Turano, metterebbe a rischio il rispetto del termine di spesa di questi fondi che l'Ue ha fissato al 31 dicembre, pena la restituzione a Bruxelles. Legacoop, Confcooperative, Agci, Unci e Unicoop hanno ricordato «gli errori nei codici ateco che hanno escluso dal bando molte aziende» e hanno chiesto un incontro a Turano: «Serve il blocco

del bando». Anche sindacati hanno preso le distanze dal governo, ricordando che il click day è sempre stato un fallimento. Andando indietro nel tempo il primo flop fu quello degli stage retribuiti che Crocetta e l'assessore alla Formazione Nelli Scilabra tentarono di assegnare così assistendo però impotenti a un sito bloccato da migliaia di tentativi di accesso. Una scena ripetutasi anche in casi più recenti e che ora agita il sonno anche di altri assessori che hanno bandi impostati alla stessa maniera. Per questo Claudio Barone, segretario della Uil, avverte: «Errare è umano ma perseverare è diabolico. La Regione si ostina con questi catastrofici click day. Finanziare senza nessun criterio di merito, solo sulla base della velocità, è sbagliato oltre che una pia illusione». E il segretario della Cisl, Sebastiano Cappuccio, aggiunge: «Non si possono affidare 125 milioni di aiuti alle imprese in difficoltà alla lotteria della tastiera con evidente approssimazione e superficialità».

Gia. Pi.

re rimasto da solo con il cerino acceso in mano Musumeci ha attaccato Tim: «Ho dato mandato all'Ufficio Legale della Regione di verificare se esistono le condizioni per procedere con la rescissione del contratto nei confronti della Tim e con la richiesta di risarcimento danni».

Musumeci ha assicurato che qualcuno pagherà, dentro e fuori la Regione: «Si tratta di un danno di immagine della stessa azienda e nei confronti dell'amministrazione regionale, ma soprattutto per le decine di migliaia di imprese che dovranno attendere ancora per ottenere le risorse stanziata dal mio governo. Ho già chiesto una relazione dettagliata sull'accaduto ai dirigenti generali regionali dell'Arit e delle Attività produttive, anche per accertare eventuali responsabilità interne. Chi ha sbagliato è giusto che paghi. Nel frattempo, spero che la Tim voglia scusarsi con il suo cliente Regione anche se si è già assunta la responsabilità dell'anomalia riscontrata, in notata, sulla piattaforma».

Ma le parole del presidente sono arrivate quando tutto intorno a lui già bruciava. L'opposizione ha subito chiesto le dimissioni di Turano e Musumeci: «Il presidente avrebbe dovuto vigilare affinché tutto andasse bene - ha esordito il segretario del Pd, Anthony Barbagallo -. È una Regione allo sbando». All'attacco anche Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici.

I grillini all'Ars ironizzano: «Altro che click day, è stato crack day. Ora Turano vada a casa». E per Claudio Fava passeranno «altri giorni di ritardo in attesa che il governo trovi, come sempre, nuovi capri espiatori: il destino, la collera degli dei, l'anno bisestile... Esattamente come è avvenuto per la cassa integrazione in deroga, per i ritardi nelle erogazioni dei fondi ai Comuni per l'assistenza ai soggetti deboli, per il turismo». Anche Attiva Sicilia chiede le dimissioni di Turano.

Nella maggioranza non c'è stato un solo comunicato di sostegno al governo. Anzi, Lega e Fratelli d'Italia mettono in discussione il click day. Per la leghista Francesca Donato «Turano guarda in faccia il vero problema e smetta di ignorare le richieste delle associazioni di categoria». Ed Elvira Amata, capogruppo di Fratelli d'Italia, avverte: «Siamo sempre stati perplessi su questa procedura, già maldestramente utilizzata dal governo Conte, che premia il caso piuttosto che le reali esigenze delle aziende». In questo clima fra meno di 3 giorni Musumeci e Turano ci riproveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco alla giunta Pd e grillini chiedono la testa di Turano Critiche pure dalla Lega e da Fdi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo Montante a Caltanissetta, le contrapposizioni su Termini e sull'Irfis

Armao: «C'era una regia politica di Lumia»

L'assessore: «Andarono da Lombardo per chiedere le mie dimissioni»

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Era percepito come un ostacolo, un uomo di traverso e per questo furono chieste le sue dimissioni all'allora presidente Lombardo. L'attuale vice presidente della Regione Gaetano Armao ha raccontato a Caltanissetta nel processo al «Sistema Montante» i veleni, le trame e i sotterfugi, di una parte della politica di quel tempo, dove sembra essere stato l'ex senatore Giuseppe Lumia «l'anima» di molte «interferenze» tra Confindustria ed il governo regionale. Teste dell'accusa Gaetano Armao ha parlato di quando l'allora senatore Giovanni Pi-

storio gli raccontò che: «Montante e Lumia andarono da Lombardo per chiedere le mie dimissioni». Ma quali le ragioni di queste contrapposizioni. Armao era intervenuto in alcuni grossi affari sponsorizzati da Confindustria: il primo per una fabbrica non siciliana che a Termini Imerese avrebbe dovuto prender il posto della Fiat che aveva deciso di abbandonare l'impianto. Bloccò un finanziamento da 20 milioni di euro perché «l'Irfis può finanziare solo imprese siciliane». «Pistorio mi ricordo che mi disse che Montante e Lumia erano imbestialiti. Di Montante - ha detto Armao - non so se c'era interesse. Anche il senatore Lumia non era lì come uomo d'affari, lo faceva perché era un parlamentare nativo di Termini. Io non credo ad un "sistema Montante", il sistema era il "sistema Lumia". Un sistema politico cui si appoggiava un'associazione di ca-

tegoria. Non esiste che un'associazione di categoria potesse entrare ed uscire dai palazzi della politica se non ha un forte avvallo politico, tutto quello che è accaduto è accaduto perché c'era una forte regia politica ascrivibile al senato-



L'assessore. Gaetano Armao

re Lumia». Altro elemento di scontro l'Irfis e le nomine bloccate da Armao. Infine la privatizzazione dell'Amat. Due gli incontri con Montante ed in entrambi si parlò di immobili. Nel primo a Roma: «Se la Regione dismette gli immobili si possono creare cordate di imprenditori che li possono acquistare mi disse Montante. Ovviamente risposi che le dimissioni si fanno con evidenza pubblica». Il secondo a Palermo in un noto ristorante: «L'incontro riguardava la sede della Banca d'Italia a Caltanissetta. Mi si chiese se si poteva intervenire perché era opportuno che quell'immobile fosse dato alla Dia, c'era un soggetto che mi fu presentato come il direttore della Dia. Fu una richiesta irriuale certamente mi stupì che non fosse l'istituzione preposta ma un soggetto privato ad occuparsene». (*1B*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade, caselli incustoditi

● Caselli abbandonati e senza personale di notte nelle autostrade Palermo-Messina e Catania -Messina. Accade alle barriere di Buonfornello e Barcellona dell'A-20, ma anche ai caselli di Roccalumera, Fiumefreddo e Giarre nella A-18. Di notte spesso sono incustoditi come denunciano i sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Lata di Messina. «Un'altra perla della gestione siciliana delle autostrade - dicono - con conseguenze sulla sicurezza, visto che il ministero dei Trasporti dispone che una presenza minima di personale deve sempre essere assicurata». Il

Cas sarebbe a corto di dipendenti, all'appello mancherebbero esattori e tecnici, mentre gli stagionali ieri hanno ripreso a protestare per la stabilizzazione ottenendo nuove assicurazioni dall'assessore Marco Falcone che li rivedrà giovedì. I vertici delle autostrade siciliane replicano: «La vigilanza ai caselli autostradali è stata ed è quotidianamente assicurata. La sicurezza è un tema molto serio che ci impegna continuamente come dimostra il piano di investimenti di sei milioni e mezzo per censire e monitorare le infrastrutture». (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. L'assessore regionale Marco Falcone durante una visita al cantiere del raddoppio ferroviario

L'asse ferroviario, oltre due miliardi di investimento

Messina-Catania, Falcone: «Due gare per il raddoppio»

Si completa il tratto tra Fiumefreddo e Giampileri

Luigi Ansaloni

PALERMO

La realizzazione dell'asse ferroviario Messina - Catania - Palermo, parte del Corridoio Scandinavia-Mediterraneo, compie un ulteriore passo avanti con la pubblicazione dei due bandi di gara relativi ai lotti del raddoppio Giampileri-Fiumefreddo. A lavori ultimati, tra Messina e Catania il tempo di percorrenza sarà ridotto di circa 30 minuti, consentendoci di sviluppare un servizio di tipo metropolitano da Catania fino a Taormina e Letojanni. I due bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta Uffi-

ciale dell'Unione Europea sono: Fiumefreddo - Taormina - Letojanni, il cui valore a base di gara è di circa 672 milioni di euro, e Taormina - Giampileri, di circa 1.103 milioni di euro.

L'intervento, tra i più impegnativi dell'itinerario ferroviario Messina - Catania - Palermo, completerà il raddoppio della linea ferroviaria fra Messina e Catania, e prevede la realizzazione di 42 km di un nuovo doppio binario, di cui circa 37 km in sotterranea e in variante rispetto all'attuale linea. Sono, inoltre, in fase avanzata i lavori nel cantiere di raddoppio della tratta Bicocca - Catenuova, mentre per gli ulteriori cinque lotti della Palermo - Catania è

già stato avviato l'iter di acquisizione del parere presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, al fine di avviare le Conferenze di Servizi per l'approvazione dei progetti definitivi. Infine, è in corso la progettazione definitiva per la nuova linea sotterranea da Catania Centrale a Catania Acquicella, ed è stato avviato l'iter per l'acquisizione del parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per l'interramento della linea ferroviaria, ai fini del prolungamento della pista aeroportuale di Catania.

L'investimento complessivo lungo l'asse ferroviario Palermo - Catania - Messina è di circa 9 miliardi di euro, di cui 2,3 miliardi per il raddoppio Fiumefreddo-Giampileri. «Per la Sicilia, è una giornata importante: sono state infatti pubblicate le due gare d'appalto da un miliardo e 350 milioni e da 950 milioni di euro per il raddoppio ferroviario della linea Messina-Catania, sulla tratta Giampileri-Fiumefreddo - dice l'assessore regionale ai Trasporti Marco Falcone -. Sarà la più grande opera infrastrutturale del Mezzogiorno per gli anni a venire fra le due città più grandi della Sicilia orientale. Questo risultato rende merito al lavoro svolto dal governo Musumeci negli ultimi tre anni, con l'obiettivo di rilanciare una grande opera che sembra caduta nel dimenticatoio, ma che è invece vitale per l'ammmodernamento dei trasporti nell'Isola. Vigileremo sul rispetto delle tabelle di marcia, in costante raccordo con Rfi che ringraziamo per l'impegno messo in campo». (*LANS*)

LA PASIONARIA DI LAMPEDUSA NELLA BUFERA DOPO IL COMIZIO SULLA VECCHIA MAFIA «SENSIBILE E CORAGGIOSA»

Maraventano: «Lascio la Lega, sono una persona seria»

L'ex senatrice spinta fuori da Candiani: «Ambiguità inaccettabili». Oggi l'esposto di Fava ai pm

PALERMO. «Sono una persona seria. Accolgo la richiesta di Candiani e lascio». Getta la spugna Angela Maraventano, ex senatrice della Lega, finita nella bufera per le parole inneggianti la mafia, utilizzate a Catania, durante un comizio a sostegno di Matteo Salvini nel giorno dell'udienza preliminare per il caso Gregoretti. Stefano Candiani aveva giudicato la sua permanenza nella Lega non più opportuna. «Ambiguità in politica sul tema mafia sono inaccettabili, per questo mi aspetto dimissioni spontanee dalla Lega di Angela Maraventano», aveva detto il segretario regionale della Lega. «Dal palco di Cata-

nia - continua - abbiamo ascoltato delle affermazioni che contengono dei profili di ambiguità che non sono in alcun modo scusabili politicamente e soprattutto in casa Lega. Ogni tipo di giustificazione avanzata su questo tema mi sembra francamente insufficiente rispetto alla gravità delle frasi pronunciate. Le dimissioni dalla Lega rimangono l'unica scelta possibile per Maraventano». E dunque la storica passionaria del Carroccio, commissario della Lega a Lampedusa, si arrende. «Lascio il partito, ma andrò avanti nelle mie battaglie contro le mafie africane» ha aggiunto. Confortata dal suo vice, Attilio Lucia:

«Angela ha sbagliato, ha detto una cretinata e non la voglio giustificare. Era emozionata su quel palco, non si è espressa bene, tutto qui. Chi in questo momento se la prende con lei è gente cattiva, sono quelli del Pd, dei 5 Stelle, di Italia Viva. Prima di puntare il dito contro di lei dovrebbero guardarsi allo specchio».

Ma la bufera politica non si placa. Come anticipato ieri da *La Sicilia*, oggi il presidente dell'Antimafia regionale, Claudio Fava, presenterà alla Procura di Catania un esposto contro Maraventano con l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 414 del codice penale, l'istigazione a delinquere. ●



LA LETTURA IN CONTROLUCE

Il (finto) civismo che asfalta i (finti) vincitori

Dietro ai sindaci "senza partito" il trionfo moderato ex dc e lombardiani ammiccano al centrodestra confuso e felice

MARIO BARRESI

V i diranno, se già non l'hanno fatto, che hanno vinto. Tutti. Come sempre. E invece queste strane Amministrative siciliane con l'incubo del Covid - quasi 700mila potenziali elettori, una specie di *Midterm* per le prossime Regionali - è forse la tornata elettorale con il maggior numero di (evidenti) sconfitti degli ultimi anni.

La suggestione sicula rilanciata dai leader nazionali (Luigi Di Maio la sfoggia come «importante successo» fra quelli per cui fa sapere di aver ricevuto una telefonata di «complimenti» dal premier Giuseppe Conte) è la riuscita dell'esperimento giallorosso a Termini: M5S e Pd, con sinistra e civici, espugnano al primo turno l'ex città della Fiat e di Beppe Lumia, intimamente lieto - dicono - del risultato. Gli alleati rivolgono lo sguardo al 2022: un «punto di partenza» (per il segretario dem Anthony Barbagallo), un «modello» (per il viceministro cinquestelle Giancarlo Cancellieri), una «strada da percorrere» (per Claudio Fava). Ma la neo-sindaca grillina Maria Terranova, oltre a essere l'unica luce in fondo al tunnel, oggi è soprattutto la (bel-

lissima, fresca, speranzosa) foglia di fico per nascondere due diverse sconfitte parallele. Quella del M5S, che perde Augusta (l'uscente Cettina Di Pietro è addirittura quarta col 16%) e Pietraperzia (Antonio Bevilacqua ha lasciato il testimone a Francesco Lalomia fermo al 6%) e non piazza un solo candidato nei pochi ballottaggi. I grillini in Sicilia non hanno mai avuto performance brillanti nei comuni, ma stavolta, con risultati anche a una cifra, è stato un disastro anche dove (come a Casteltermini) c'era speranza.

Ma anche il Pd ha ben poco da festeggiare. Non tocca palla nei due comuni capoluoghi dove correva senza simbolo: a Enna stravince l'ex dem Maurizio Dipietro, corteggiato da Matteo Renzi e poi in fuga, e non è un caso che Davide Faraone ci metta subito il cappello parlando di «buon governo e innovazione e un interessantissimo modello politico»; ad Agrigento aveva timidamente puntato le fiches sull'uscente (e favorito) Lillo Fieretto, costretto a inseguire al ballot-

taggio. Barbagallo perde poi la partita a cui teneva di più: quella di Bronte, dove per il suo fedelissimo (uscente) Graziano Calanna ha schierato una parata di ministri, inutile a frenare il ritorno dell'imperatore del Pistacchio, Pino Ferrarello, che a 81 anni si riprende il suo trono. Il Pd perde anche Marsala e Misilmeri, consegnati al centrodestra. Il segretario dem evita l'onta della sua Pedara espugnata (eletto Alfio Cristaudo) e non può essere una consolazione aver messo un pezzetto di stoffa al candidato-*patchwork*, Nino Bellia, che ha stravinto a San Giovanni La Punta con la coperta civica puntellata da Luca Sammartino, ma anche da Forza Italia e musumeciani.

Dall'altra parte anche il centrodestra canta vittoria. Sarà pure vero che il tasso di successo è direttamente proporzionale all'unità della coalizione (esempi virtuosi: l'altro vecchio leone dc Massimo Grillo a Marsala; Pippo Midili a Milazzo; Pinuccio Calabrò a Barcellona, sconfiggendo l'altro unico "giallorosso" in campo nei 60

comuni, il civico Mami), con la spaccatura disastrosa a Termini, ma è altrettanto vero che nessuno dei partiti può davvero stappare lo champagne. Forza Italia ostenta buoni risultati sotto l'Etna, Diventerà Bellissima rivendica le vittorie a Misilmeri e Casteltermini, Fratelli d'Italia vola a quota molto più bassa dello standard meloniano. E per la Lega è un disastro. A partire dai due capoluoghi: la corsa solitaria di Enna, con Giuseppe Savoca, si ferma al 5%; ad Agrigento il tandem sovranista su Daniela Catalano è all'8%. Male a Milazzo (7% assieme a una civica), malissimo ad Augusta (meno del 4% assieme a Musumeci), solo a San Giovanni La Punta, dove Matteo Salvini aveva comiziato per Lorenzo Seminerio, si sfiora il 10%. Da oggi sarà resa dei conti: il viceré Stefano Candiani dovrà difendere la sua linea isolazionista.

E allora chi ha vinto? I civici, dicono. Soprattutto Dipietro a Enna e la sorpresa Micciché ad Agrigento, col derby dei "senza simbolo" (Pippo Gulino contro Peppe Di Mare ad Augusta). Premiati dagli elettori, anche perché percepiti alla giusta distanza dai politici. Che non ci sono, ma ci sono. A partire da Raffaele Lombardo, che è (più che mai) vivo e lotta insieme a noi: il medico-galantuomo che è risultato il più votato ad Agrigento, è una creatura del mitico Roberto Di Mauro; a Enna il buon vecchio Paolo Colianni è influente azionista della vittoria-bis; a Ispica trionfa l'ex assessore Innocenzo Leontini, storico lombardiano tendenza sovranista. Eccoli, i veri vincitori. Gli unici. I moderati che non nascondono l'anima scudocrociata. E si travestono da civici. Inghiottendo il balbettare del Pd, polverizzando i resti del M5S, asfaltando una Lega che non c'è. E strizzando l'occhio a un centrodestra confuso. Ma felice.

Twitter: @MarioBarresi



IL MODELLO TERMINI. Terranova fa felici i giallorossi, ma è la bella foglia di fico sulla sconfitta diffusa del Pd e sul tonfo del M5S



LA DISFATTA DELLA LEGA Tonfo solitario a Enna male il tandem sovranista ad Agrigento, 10% solo a S. Giovanni la Punta

Vince il centrodestra, ma Termini giallorossa

Amministrative. L'asse Pd-M5S funziona con Terranova, ma la coalizione opposta prevale in molti dei comuni più grossi. Firrarello torna re di Bronte, ballottaggio civico ad Augusta. Villalba, 100 euro a voto alla coppia di candidati: 7 denunciati

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La tornata delle Amministrative in Sicilia hanno ha emesso ieri i suoi verdetti. Un voto con più civismo che partiti, in cui spesso è prevalso un ibrido in salsa locale che più che le coalizioni classiche. Nell'isola, nel complesso, ha votato appena il 59,18% (409.385) dei 691.762 elettori aventi diritto. Qualche contestazione nello spoglio, ma nulla di rilevante se non a Villalba. Nel piccolo centro del Niseno i carabinieri hanno denunciato sette persone per corruzione elettorale. Nei guai, oltre a cinque elettori, sono finiti due presunti corruttori, con l'ipotesi di aver offerto 100 euro per ogni voto "in coppia", uomo-donna, a due candidati. I carabinieri hanno sequestrato alcuni cellulari.

Un larghissimo bis (quasi il 60%) è stato ottenuto a Enna dal sindaco uscente Maurizio Di Pietro sostenuto da civiche (con pezzi di centrodestra) e Italia Viva; distaccato di molto Dario Cardaci del centrosinistra. Significativa, e per certi versi sorprendente, è stata l'affermazione di Franco Miccichè candidato civico ad Agrigento, voluto dal vicepresidente dell'Ars, il lombardiano Roberto Di Mauro, a un passo dalla vittoria al primo turno contro il sindaco uscente (e favorito) Lillo Firetto, civico sostenuto da parte del Pd e dal deputato Carmelo Pulara in rotta con gli autonomisti.

Il centrodestra, soprattutto laddove è più unito, risulta vincente: a Marsala con l'ex deputato centrista Massimo Grillo (56%), che si è preso la rivincita a distanza di 5 anni su Alberto Di Girolamo (Pd); a Barcellona con Pinuccio Calabrò; a Villabate dove ritorna sindaco l'ex consigliere provinciale di An Gaetano Di Chiara; a Milazzo con Pippo Midilli (43%) candidato di civiche, Fi, FdI e Diventerà Bellissima; a Ribera con Matteo Ruvolo, che batte centrosinistra e liste di destra con la Lega in lizza. Sotto il Vulcano torna Pino Firrarello, a 81 anni, torna sindaco di Bronte. L'ex senatore forzista ha sconfitto l'uscente Graziano Calanna, fedelissimo del segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, che si consola mantenendo la sua roccaforte di Pedara con Alfio Cristaudo. E nel Catanese Marco Falcone, assessore regionale e commissario azzurro, rivendica la paternità di tre sindaci forzisti: oltre a Firrarello, Luigi Messina a Mascali e Pippo Messina a Trecastragni. A San Giovanni La Punta vince il civico trasversale Nino Bellia, sostenuto da pezzi di Pd, di Italia viva, di Ds e di Forza Italia.

Funziona il modello "giallorosso" a Termini: M5S, Pd e sinistra vincono al primo round con la grillina con Maria Terranova, favorita anche dal centrodestra spaccato fra Francesco Caratozzolo e Anna Amoroso.

Ad Augusta si dovrà aspettare il ballottaggio: in lizza Giuseppe Di Mare e Pippo Gulino in un derby tra candidati civici (il primo più orientata verso il centrodestra, il secondo più vicino al centrosinistra), con la sindaca grillina uscente, Cettina Di Pietro, addirittura quarta dietro all'ex primo cittadino Massimo Carrubba, sostenuto da parte del Pd.

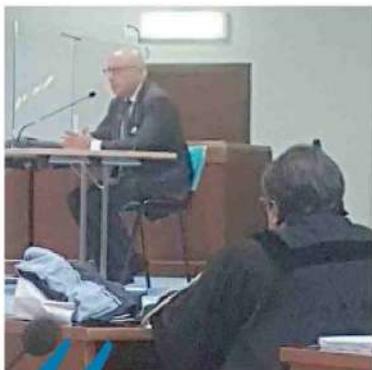
Infine, l'ultimo capitolo delle storie di due personaggi con finali diversi. Francesco Forgiione (ex parlamentare di Pci e Rifondazione) è il nuovo sindaco di Favignana, mentre l'ex pm Antonio Ingroia, candidato premier nel 2013 con Rivoluzione Civile, deve rinunciare al sogno di diventare sindaco di Campobello di Mazara, fermandosi sotto il 18%.

Armao: «Macché sistema Montante Regione in mano al sistema Lumia»

LILLO LEONARDI

CALTANISSETTA. «Lo avevo detto in occasione della mia audizione alla commissione regionale Antimafia e lo ribadisco ora: io non credo a un "sistema Montante", credo nel "sistema Lumia". Per prendere delle decisioni serve sempre l'avallo politico, perché un sistema imprenditoriale non può operare da solo. Per tutto quello che è accaduto c'era una regia politica ascrivibile esclusivamente al senatore Giuseppe Lumia». L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao non ha cercato giri di parole ieri mattina nell'aula bunker di Caltanissetta, testimoniando al processo nei confronti di 17 presunti gregari di Antonello Montante, l'ex leader di Confindustria Sicilia condannato in primo grado a 14 anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico delle forze dell'ordine.

Interrogato dal pubblico ministero Maurizio Bonaccorso, ieri Armao ha in sostanza confermato nel dibattimento con il rito ordinario le dichiarazioni rese quattro anni fa alla Procura nissena nell'ambito dell'inchiesta su Montante. Il teste, che già nel governo presieduto da Raffaele Lombardo era stato assessore regionale dal 2009 al 2012 (alla Presidenza, poi ai Beni culturali e infine all'Economia) ha più volte tirato in ballo il sen. Lumia



TESTE AL PROCESSO

L'assessore e le «ingerenze» dell'ex senatore: «Lui dava patenti di legalità. Mi opposi ai suoi piani per il dopo-Fiat a Termini. Pistorio mi riferì che Montante e Lumia andarono da Lombardo per chiedergli di rimuovermi»

dal quale ha detto di avere «subito pressioni, ovviamente sempre rispettate al mittente. Ci furono varie vicende che hanno visto il senatore Lumia interferire con l'attività del governo regionale, non nell'interesse della politica generale, ma quasi come una copertura politica che si voleva dare a questa o quella iniziativa. Lumia faceva pesare il suo ruolo nel Pd ed entrava su vicende peculiari del governo regionale quando la giunta Lombardo - inizialmente di centrodestra - a seguito della spaccatura con Forza Italia ottenne l'appoggio esterno del Pd. Lumia fu addirittura definito "il senatore della porta accanto", perché non era mai accaduto che un politico eletto in un'assemblea istituzionale come il Senato diventi una presenza costante in un altro luogo e se ne stia seduto alla Regione. E l'interlocuzione politica diventa un rapporto strutturato con il governo Crocetta».

Tra i vari episodi citati e relativi a queste "ingerenze" esterne, Armao si è soffermato sul dopo-Fiat a Termini Imerese. «L'amministratore delegato dell'epoca, Marchionne, fece capire al governatore Lombardo che la Fiat non voleva più saperne di Termini Imerese. Gli disse che l'unica soluzione per proseguire l'attività era quella di "avvicinare" la Sicilia al Piemonte, facendo chiaramente capire che non esistevano alternative. In quel periodo venne fuori la proposta della "Dr" dell'im-

prenditore Di Risio, di Isernia, che produceva auto mediante assemblaggio di parti meccaniche. Essendo io assessore all'Economia, Lombardo mi chiese di approfondire la questione. Ma dall'interlocuzione con vari istituti di credito capii che esisteva qualche problema. Seppi pure che una persona dello spettacolo che aveva girato uno spot per la "Dr", Anna Falchi, non era stata pagata. Ad un certo punto della verifica venni a sapere che si volevano destinare fondi Irfis per 20 milioni di euro a questa azienda e mi opposi. E mi riferirono che Lumia e Montante si erano imbestialiti».

«Il senatore Lumia si muoveva con grande disinvoltura nelle stanze della politica, però devo dire che Lombardo prendeva atto di ciò che gli dicevo - ha aggiunto Armao - senza mai interferire nella mia azione. Lo scenario era quello di un governo che era sottoposto a pressioni perché si parlava di un'inchiesta per mafia e Lombardo soffriva questo condizionamento. Di contro c'era colui che era considerato un campione dell'antimafia come Lumia che si muoveva con ruoli chiari. Ho sempre percepito in lui qualcuno che voleva dare "patenti" di mafiosità o antimafiosità, legalità o non legalità. Il sen. Pistorio mi riferì che Montante e Lumia si recarono da Lombardo per farmi rimuovere dall'incarico. Non ero funzionale al loro disegno, anzi ero un ostacolo».

Disastro Click day, si ritenta giovedì

Bonus Sicilia. Rinvia la lotteria web dei 125 milioni alle imprese, Musumeci "licenzia" Tim, che si difende: «Sospensione cautelativa». Opposizioni e imprese all'attacco: «Un flop day»

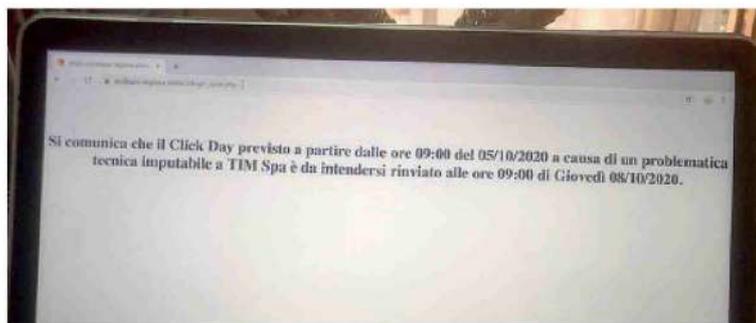
GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il click day del bonus riparatore per la crisi da Covid-19 stacca la prima. Alla fine il colpo di mouse per scacciare i tempi difficili della Sicilia delle piccole e medie imprese ha abortito prima del "pronti via". Uno stop preventivo che ha confermato i timori della vigilia e rimanda tutti a giovedì prossimo, nella speranza che «la problematica tecnica imputabile a Tim», come è comparso ieri sullo schermo agli utenti, sia superata.

Ieri era il giorno in cui si sarebbero dovute assegnare le risorse del Bonus Sicilia, la prima - e finora unica - misura per sostenere le aziende colpite dalla pandemia: con una dotazione complessiva di 125 milioni si punta a concedere alle imprese un contributo che può arrivare fino a 35mila euro.

Atteso come un giorno difficile, denso di problemi e criticità, vissuto anche dall'assessorato alle Attività produttive come un male necessario, il click day ha confermato i problemi da più parte denunciati dagli utenti nei giorni scorsi, al punto che ieri il governatore Nello Musumeci in una nota ha annunciato: «Ho dato mandato all'Ufficio legale della Regione di verificare se esistono le condizioni per procedere con la rescissione del contratto nei confronti della Tim Spa e con la richiesta di risarcimento danni».

L'azienda, ovviamente, si difende e prova a spiegare: «In relazione alle notizie di stampa odierne relative all'indisponibilità temporanea del servizio di selezione per il finanziamento destinato alle Imprese siciliane,



denominato ClickDay, Tim informa di aver sospeso in via cautelativa il servizio per verificare l'efficienza piena delle funzionalità. Il servizio sarà pienamente operativo da giovedì. E grazie a questa azione tutti i dati sono stati protetti».

Le reazioni a catena hanno invece messo tutti d'accordo, dalle opposizioni ai sindacati che hanno parlato di «flop annunciato» come nel caso della Cisl: «un fatto che deve far riflettere. Perché così senso non ne ha» ha dichiarato Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl Sicilia. Parole identiche per Cna, Confartigianato, Casartigiani e Clai: «Un flop annunciato, frutto di una condotta politico-istituzionale slegata dal territorio e dalla realtà» con Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia che ha stigmatizzato gli eventi: «Errare è umano ma perseverare è diabolico. La Regione Siciliana si ostina con questi catastrofici click days. Finanziare senza nessun criterio di merito, solo sulla base della velocità, è sbagliato oltre che una pia illusione».

Per l'europarlamentare della Lega

Francesca Donato «le ragioni alla base della scelta del click day sono di tipo economico. Gli importi disponibili sono scarsi e per questo si è scelto di premiare solo chi arriva primo. Ma è proprio questo l'aspetto più iniquo».

Amaro al limite della rassegnazione Vincenzo Lapunzina, coordinatore regionale del comitato promotore Zone Franche Montane in Sicilia: «Indignarsi del fallimento del click day, per ottenere fino a 35 mila euro per ogni micro impresa idonea a partecipare al bando, è tardivo. Abitiamo in una terra dove si vive di emergenze, espedienti e paradossi». Mentre Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria ha ricordato: «Da settimane manifestiamo tutte le perplessità circa il metodo e i requisiti di accesso di uno strumento che ha già manifestato tutta la propria inadeguatezza».

Se non proprio "fuoco amico" un invito a riconsiderare le cose arriva anche da Gaetano Galvagno, vicepresidente della Commissione Bilancio all'Ars che chiede la sospensione della procedura: «Lo avevamo

detto più e più volte e, come purtroppo volevasi dimostrare, il sistema non ha funzionato. Utilizzare questi giorni per rimediare alle falle - è l'unica soluzione per rispondere concretamente al flop registrato oggi».

Duri invece i componenti di Attiva Sicilia che parlano di «flop day, altro che click day», ironizzano, affondando poi il colpo: «Turano vada a casa». La narrazione è proseguita nella stessa direzione anche nel coro unanime dei partiti. Per il capogruppo all'Ars del Pd Giuseppe Lupo si è trattato di un «fallimento annunciato da parte di un governo di dilettanti allo sbaraglio». Niente sconti anche da parte di Anthony Barbagallo, segretario regionale dem: «È una Regione allo sbando che appena ieri aveva diffuso un comunicato per tranquillizzare tutti. L'unico a non accorgersi di tutto questo è proprio Musumeci che evidentemente alle brutte figure è oramai abituato».

Claudio Fava ha stigmatizzato invece l'effetto di «altri giorni di ritardo, in attesa che il governo regionale trovi, come sempre, nuovi capri espiatori: il destino, la collera degli dei, l'anno bisestile...», con Pippo Zappulla (Art.1) che ha ricordato come «il futuro e la vita di molte imprese dipenderà dalla lotteria del funzionamento momentaneo della piattaforma». Anche i 5stelle chiedono le dimissioni dell'assessore Turano e aggiungono: «Altro che click day, è stato crack day: il governo regionale è presuntuoso e incompetente. Turano e tutti i responsabili di questa genialata devono andare a casa con grande vergogna e non farsi più vedere dai siciliani».

Il segretario del Carroccio in Sicilia: "Da lei parole inaccettabili"

Mafia, bufera su Maraventano Candiani: "Lasci la Lega"

L'ex senatrice: "Vado via per tutelare il partito ma resto leghista"



Stefano Candiani

PALERMO - "Sono una persona seria. Accolgo la richiesta di Candiani e lascio". Lo ha detto Angela Maraventano, ex senatrice della Lega, finita nella bufera per le parole inneggianti alla mafia, utilizzate a Catania, durante un incontro pro-Salvini. Il segretario regionale del partito, Stefano Candiani aveva giudicato la sua permanenza nella Lega non più opportuna. "Lascio il partito, ma andrò avanti nelle mie battaglie contro le mafie africane" ha aggiunto la pasionaria che, a Lampedusa (Ag), era anche commissario del partito di Matteo Salvini.

Si è dimessa dalla Lega, dunque, Angela Maraventano dopo le dichiarazioni sulla mafia rese nel corso di una manifestazione a Catania di quello che non è più il suo partito. "Me ne sono andata perché voglio tutelare il mio partito, ma resto leghista. È questa la mia storia, non ci sono altri par-

M5s: "Spiegazioni peggiori delle affermazioni fatte a Catania"

titi per me... sono e resto una donna di destra, di estrema destra - ha detto ovviamente pentita - Ho sbagliato a esprimermi in quel modo, non sono di certo mafiosa... chiedo scusa anche alle famiglie che si sono sentite offese".

Queste le parole incriminate: "La nostra mafia ormai non ha più quella sensibilità e quel coraggio che aveva prima. Dove sono? Non esiste più. Perché noi la stiamo completamente eliminando... Perché nessuno ha più il coraggio di difendere il proprio territorio". Immediata la reazione sdegnata del Movimento Cinquestelle: "Le spiegazioni di Angela Maraventano per provare a giustificare le parole orribili che aveva pronunciato dal palco della manifestazione della Lega a Catania



Angela Maraventano

sono la classica toppa peggiore del buco. Nell'ordine Maraventano in due giorni ha parlato di una presunta mafia sensibile e coraggiosa che non c'è più, poi ha specificato che intendeva dire che la mafia siciliana non esiste più, infine ha continuato a fare distinzioni tra fantasiose mafie buone e quelle cattive. Sono parole assurde, vergognose e offensive verso tutte le vittime della mafia e verso tutti i cittadini che non vogliono più convivere con chi inquina la nostra società. Le mafie italiane purtroppo esistono ancora, anche se da anni lo Stato combatte una lotta dura che ha portato risultati importanti, senza distinzioni di provenienza. Proprio per questo le sciocchezze dette da

Dall'ex senatrice parole ambigue sulla Mafia hanno scatenato la polemica

Angela Maraventano sono pericolose oltre che inaccettabili".

I pentastellati se la sono presa anche con Salvini che ha cercato in un primo momento di minimizzare le parole pronunciate dalla Maraventano ed hanno definito gravissima e preoccupante la difesa d'ufficio abbozzata dall'ex ministro dell'Interno. Sulla stessa linea la Vicepresidente della Camera Maria Edera Spadoni. "Sono indignata all'idea che qualcuno possa rimpiangere la mafia, un cancro che continua a essere presente nella nostra terra e che dobbiamo combattere ogni giorno con tutte le nostre forze". Fin da subito sono peraltro giunte le dichiarazioni di condanna da parte degli esponenti della Lega. "Abbiamo ascoltato delle affermazioni che contengono dei profili di ambiguità che non sono in alcun modo scusabili politicamente e soprattutto in casa Lega - ha dichiarato Stefano Candiani, segretario regionale della Lega - Ogni tipo di giustificazione avanzata su questo tema mi sembra francamente insufficiente rispetto alla gravità delle frasi pronunciate". Anche il capogruppo della Lega al Consiglio comunale di Palermo Igor Gelarda condanna le parole dette dalla Maraventano. "Della parte incriminata del suo discorso non condivido neanche una virgola e ne prendo decisamente le distanze. La mafia vecchia faceva schifo tanto quanto fa schifo l'attuale. Certe cose non si possono neanche pensare".